Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 8 Novembre 1929 - Anno VIII — MATTINO — Num. 267

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
[illegible] Avvisi commerciali [illegible] Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che al suo giudizio insindacabile [illegible] accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Risparmio e circolante

Vi sono forme di risparmio che non figurano nell'ammontare dei depositi presso gli istituti finanziari. Anche in altro modo il capitale risparmiato può affluire ad intensificare la vita economica del Paese e pervenire da colui che ha risparmiato, alla impresa od all'iniziativa che ne ha bisogno. Vi sono forme dirette e forme indirette, forme volontarie e forme obbligatorie.

Nel giudicare quindi la capacità di risparmio di una Nazione bisogna tener conto non solo dei depositi ma anche delle altre vie attraverso cui si manifesta il sentimento di previdenza di colui, che, avendo un reddito, non lo destina tutto al consumo, ma lo accantona per accrescere il suo patrimonio, piccolo o grande esso sia.

Una delle forme più moderne di incitamento al risparmio è data dall'assicurazione sulla vita nelle sue svariatissime modalità: l'assicurato risparmia oggi, perchè entro un determinato numero di anni o in determinati eventi, egli od i suoi eredi abbiano a disposizione un capitale od un reddito. E' risparmio anche ogni accantonamento fatto per costituirsi una pensione.

Ora, in Italia, l'assicurazione volontaria non ha certamente lo stesso grado di sviluppo che in altri Paesi: siamo ben lontani dalle cifre degli Stati Uniti, dove le Compagnie di assicurazione hanno emesso quasi 50 milioni di polizze vita ed i due quinti della popolazione sono assicurati. In Italia si può calcolare sull'esistenza di poco più di un milione di polizze e si può affermare che i premi pagati presso le nostre Compagnie e presso l'Istituto Nazionale oscillino intorno agli ottocento milioni annui, con un incremento medio annuo, dal 1925 in poi, di 60-70 milioni. A questo occorre aggiungere quella forma di risparmio obbligatorio che è rappresentata dall'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia, la quale ha dato nel 1928 un gettito di quasi 600 milioni di lire. Se vi si aggiungono i 65 milioni pagati al Monte pensioni per gli insegnanti delle scuole pubbliche elementari, i 16 milioni circa versati alla Cassa di Previdenza dei Sanitari, ed i 66 introitati alla Cassa degli Impiegati Comunali, arriviamo, attraverso l'assicurazione, ad un totale di risparmio libero ed obbligatorio di oltre 1 miliardo e mezzo. E' denaro anche questo che va alle varie forme di attività economica della Nazione perchè Compagnie di assicurazioni e istituti congeneri non tengono evidentemente infruttifere nelle loro Casse le loro entrate ma cercano di investirle nel modo più sicuro e più redditizio insieme. Anche quando — come sovente avviene per disposizioni di leggi speciali o per decisione degli organi amministrativi — una parte di tale capitale è investita in titoli dello Stato, vi è sempre un beneficio per l'attività economica della Nazione, quando lo Stato — come ora in Italia — non chiede nuovi prestiti. Gli istituti suddetti, infatti, acquistando dai possessori di titoli il consolidato o la rendita, liberano altrettanto capitale privato che può essere devoluto ad altri impieghi e può quindi fecondare i vari rami di attività economica della Nazione.

Ogni propaganda, quindi, per lo sviluppo del sistema assicurativo sia in regime libero sia, per le categorie e nei casi in cui si presenta opportuno, in regime obbligatorio, è propaganda per il risparmio: e noi dovremmo augurarci che ogni capo di famiglia potesse e volesse compiere quell'atto di previdenza che è l'assicurazione, perchè se ne avrebbe un duplice vantaggio: sociale ed economico. Si noti anche che l'assicurazione aggiunge una notevole spinta al risparmio: l'assicurato ha l'obbligo di risparmiare ogni anno una determinata somma per pagare il premio dovuto: il depositante invece deposita se quando e quanto vuole. Non sarebbe opportuno uno sforzo combinato fra istituti di assicurazione e istituti di risparmio, specialmente in materia di assicurazioni popolari?

Tutte queste forme di risparmio solo indirettamente — cioè solo attraverso l'atto dell'assicurazione — fanno pervenire all'attività economica nazionale il capitale risparmiato. Ma vi è anche l'afflusso diretto del capitale disponibile alle iniziative che sorgono nella Nazione attraverso la sottoscrizione di azioni e obbligazioni.

Ora il totale degli investimenti netti nelle Società anonime è stato nell'ultimo quadriennio il seguente:

1925	8.092 milioni
1926	3.031 »
1927	1.840 »
1928	2.608 »

Nel primo semestre di quest'anno i nuovi investimenti in Società anonime ammontano a 3.400 milioni, con un ritmo apparentemente più rapido che negli anni precedenti. Senonchè, esaminando più a fondo le cifre, si vede come esse non rappresentino, nella loro totalità, denaro *fresco* affluito al capitale azionario: occorre togliere gli aumenti dovuti a rivalutazioni patrimoniali, ai passaggi di riserve a capitale, alla conversione in capitale dei debiti sociali, alla trasformazione in anonime di imprese aventi altra forma commerciale, agli assorbimenti derivanti da fusioni ed incorporazioni, eccetera.

A quanto ammontino precisamente queste operazioni non si può indicare per mancanza di elementi sufficienti: solo con calcoli approssimativi si può ritenere che non oltre la metà degli aumenti dei capitali azionari è dovuta veramente ad apporto di nuovi capitali liquidi.

Infine, sul mercato libero chiedono di essere assorbite dal risparmio privato le varie specie di obbligazioni emesse dagli enti più diversi: pubblici e privati, industriali, fondiari, agrari: mancano, anche qui, statistiche esatte, ma si può, anche qui, ritenere che le obbligazioni emesse sul mercato interno da questi vari enti si aggirino per l'ultimo quadriennio intorno ad una media di ottocento milioni, con tendenza decrescente dal 1927 in poi.

Si vede, quindi, come, nella complessità della vita economica moderna, l'afflusso del risparmio alle Banche, alle Casse o agli Istituti di credito sotto forma di depositi e di conti correnti, non rappresenti che uno dei tanti mezzi di trasfusione del capitale risparmiato nella vita economica della Nazione e non costituisca il solo indice della quantità di ricchezza non consumata.

Ma tale indice ha ugualmente una grande importanza per un altro rilievo. Vi deve infatti essere, per una sana economia, una proporzione fra il risparmio liquido ed il risparmio investito: è necessario cioè che, man mano che l'attività economica cresce, e che nuove immobilizzazioni si verificano, il capitale circolante sia proporzionato al capitale fisso: altrimenti le imprese che sorgono e si ingrandiscono, le iniziative che assorbono e immobilizzano nuovi capitali, che dànno quindi luogo a una maggiore somma di affari e di traffici, mancano del lubrificante necessario alla loro vita normale. Ora questo capitale circolante è in gran parte rappresentato dai depositi presso i vari istituti: depositi che per il loro stesso carattere temporaneo non sono suscettibili di essere investiti stabilmente, di essere cioè immobilizzati da coloro che li ricevono in custodia, se si inspirano a quella prudente condotta che è doverosa.

Orbene ci sembra che in Italia il giusto limite tra il capitale fisso e il capitale circolante sia molto vicino ad essere sorpassato, se pur non lo è già. Il che ci porta ancora a conchiudere che se si vuole una sicura ripresa della vita economica nazionale senza intoppi di scarsità o di caro prezzo di capitali, non solo occorre che il risparmio riceva un nuovo impulso, ma è anche necessario che si riveda il programma della sua destinazione. A meno che alla scarsità di capitale interno si voglia far fronte con capitale estero.

GINO OLIVETTI.

3269 Sindacati con 2.845.406 inscritti

nella Confederazioni dei lavoratori

Roma, 7, notte.

Dalle notizie complessive sullo stato attuale di sviluppo dei Sindacati della Confederazione dei lavoratori si rileva che la Confederazione dei Sindacati dell'industria comprende 2293 Sindacati, ripartiti in 15 categorie, con 1 milione 218.200 lavoratori iscritti, i quali rappresentano complessivamente 2 milioni 541.000 lavoratori.

La Confederazione dell'agricoltura comprende 411 Sindacati, con sette categorie e 1.021.461 lavoratori iscritti e 4.699.333 lavoratori rappresentati.

La Confederazione del commercio comprende 477 Sindacati, con 7 categorie e 346.931 lavoratori iscritti e 398.401 rappresentati.

La Confederazione dei trasporti terrestri conta 122 Sindacati, con 6 categorie e 157.914 iscritti e 291.567 rappresentati.

La Confederazione dei bancari comprende 15 Sindacati, con 3 categorie e 33.506 iscritti e 55.152 rappresentati.

Infine la Confederazione della gente di mare e dell'aria conta 2 Sindacati, con 2 categorie, 67.387 iscritti e 552.841 rappresentati.

In totale dunque le sei grandi Confederazioni dei lavoratori italiani si compongono di 3269 Sindacati, ripartiti in 40 categorie, con una somma complessiva di 2.845.406 lavoratori iscritti e 8.061.362 lavoratori rappresentati. Queste cifre indicano il rapido sviluppo del movimento sindacale anche fra i lavoratori, parallelamente al progredire delle organizzazioni dei datori di lavoro.

Il Consiglio Superiore delle Miniere

Dichiarazioni del Ministro Bottai alla ripresa dei lavori

Roma, 7 notte.

In seno al Consiglio Superiore delle Miniere, che ha ripreso i suoi lavori, è intervenuto il Ministro per le Corporazioni, S. E. Bottai, che ha portato il saluto del Governo, il quale, proseguendo la sua forma politica di valorizzazione del nostro sottosuolo e di sfruttamento delle materie prime nazionali, ha fatto e fa grande assegnamento sulla illuminata competenza del più antico e glorioso organo consultivo dello Stato. L'ardita riforma della legislazione mineraria ha grandemente favorito tale politica.

Il Ministro, confidando nelle private iniziative, che saranno promosse ed agevolate, ha dichiarato che lo Stato continuerà a svolgere la sua azione unicamente coordinatrice ed integratrice. Il Consiglio sarà sempre più largamente chiamato a collaborare nella soluzione dei complessi problemi attinenti, oltre che alla disciplina dell'attività mineraria, alle molteplici forme di utilizzazione delle nostre risorse. Con il progresso della tecnica, il nesso che lega le industrie estrattive alle altre è sempre più stretto ed evidente. Il Ministro per le Corporazioni intende così di proseguire nell'indirizzo tracciato dai suoi illustri predecessori, dall'on. Belluzzo e dall'on. Martelli, poichè la continuità dell'azione è propria del Regime: ogni tappa ha un compito determinato da assolvere.

« Spetta in particolare a me — ha detto S. E. Bottai — provvedere all'inquadramento delle forze minerarie nel nuovo sistema corporativo ».

Il programma di Tardieu esposto alla Camera

Cinque miliardi di opere pubbliche — La politica estera — Favorevole accoglienza: imbarazzo dei radico-socialisti — Una votazione sulla procedura favorevole al Governo

Parigi, 7, notte.

Eccovi i passi principali dell'interessante dichiarazione programmatica letta oggi alla Camera da Tardieu e al Senato dal Guardasigilli Hubert, a nome del nuovo Ministero:

« Signori! La formazione del nostro Governo vi rende, dopo una crisi di diciassette giorni, — una delle quattro più lunghe che, in cinquantott'anni, abbia conosciuto la Repubblica, — le vostre prerogative essenziali: discutere, controllare, votare. Questa constatazione sarà il solo ritorno sul passato che noi ci permettiamo: poichè è verso l'avvenire che noi siamo rivolti. Non che noi svalutiamo l'opera immensa compiuta da dieci anni a questa parte. La maggior parte dei problemi acuti che la guerra ci aveva legati sono oggi risolti: ricostituzione delle regioni devastate, ristabilimento dell'equilibrio del bilancio, risanamento della Tesoreria, consolidamento dei debiti a breve scadenza, organizzazione dell'ammortizzazione, stabilizzazione della moneta, regolamento dei debiti esteri. Ma, per quanto altamente apprezzabili siano questi risultati, la nostra generazione mancherebbe al suo compito se, dopo la liquidazione, essa non si consacrasse alla costruzione; se soddisfatta degli obbiettivi raggiunti, trascurasse quelli da raggiungere; se liberata dall'obbligo di tornare indietro, essa non si portasse innanzi. Il nostro Governo si propone di guidare la Francia in questa marcia in avanti ».

« Per la pace mondiale e la sicurezza della Francia »

Il Presidente del Consiglio accenna quindi alla politica estera, dicendo:

« Basterà precisare qui i principi che guidano il nostro sforzo per l'organizzazione della pace mondiale e la sicurezza francese. Il primo sarà di non concludere nulla che sotto una forma qualsiasi attenti al libero esame e alla sovrana ratifica delle Camere; il secondo sarà di non sottoporsi a nulla che possa in nessun modo diminuire la garanzia della nostra indipendenza materiale e morale; il terzo sarà, sotto le riserve su accennate, di non rifiutarci a nessun accordo, in vista di risaldare i legami irritanti del passato, per rafforzare nel mondo le basi della pace e sviluppare tra i popoli la comprensione e la fiducia. Alla Conferenza dell'Aja nessun progetto di convenzione è stato approvato dai nostri negoziatori che, in un grado qualsiasi, sia in opposizione con questi principii. Che si tratti del piano Young, vincolato di fatto dal regolamento dei debiti che avete approvato in luglio; dello sgombero della terza zona renana, subordinato alla realizzazione di tutte le misure pro e accennate per assicurare la applicazione di detto piano; del regime economico della Sarre, ove, senza toccare ai diritti politici della popolazione, si tratta di studiare la possibilità di una transazione durevole, vantaggiosa ai contraenti; queste regole che ho enunciate continueranno ad ispirare la politica estera della Francia. Per partecipare a questi negoziati con la libertà di animo che crea la sicurezza, noi continueremo attivamente l'organizzazione difensiva delle nostre frontiere. Noi vigileremo non meno accuratamente alla libertà delle nostre comunicazioni col nostro impero coloniale. Soltanto i popoli forti e calmi possono utilmente lavorare per la pace.

« E' con tale spirito che, fedeli alla posizione assunta a Ginevra da tutti i nostri predecessori per quello che riguarda il disarmo, così navale come terrestre, che noi parteciperemo l'anno prossimo alla Conferenza di Londra. E' superfluo aggiungere che, desiderosi di tutti i riavvicinamenti, noi continueremo a conservare nelle nostre amicizie un posto privilegiato a coloro che furono i nostri compagni di prove, e che, come noi, d'accordo colla Società delle Nazioni, si studiano di consolidare la pace dell'umanità ».

Cinque miliardi per l'agricoltura, la politica sociale, l'industria e le colonie

Fin qui poco di nuovo. Ma ecco ora la parte del programma ministeriale destinata a riscuotere l'approvazione unanime della Camera e del Paese:

« Ci sembra essere venuto il momento di fare appello alle disponibilità dell'esercizio 1929 e agli attivi del Tesoro per accelerare in modo deciso l'equipaggiamento della Nazione. Noi abbiamo la convinzione che, per quanto sarebbe pericoloso il servirsi della Tesoreria per alimentare il bilancio, così sia legittimo di chiederle, per bisogni eccezionali, la dotazione di qualcuna di quelle grandi opere nazionali di cui si è parlato così di frequente, senza essere in grado di metterle in applicazione. L'eseguibilità di questo programma potrà essere realizzata entro un limite massimo di cinque anni.

« Il nostro primo sforzo sarà per la nostra agricoltura, elemento essenziale di equilibrio economico del corpo francese, assegnandole una dotazione di un miliardo e 750 milioni, ripartiti come segue: elettrificazione delle campagne, 300 milioni; adduzione di acque potabili, 300 milioni; imboschimento ed acquisto foreste, 150 milioni; dotazione dell'Istituto di ricerche agronomiche, 50 milioni; dotazione Cassa Nazionale Assicurazioni Agricole, 300 milioni; dotazione della Cassa di anticipo ai Comuni, 300 milioni; mezzi di comunicazione dei comuni isolati nella montagna, 50 milioni; telefoni automatici rurali, 230 milioni; creazione di una rete di radio-diffusione per le campagne, 70 milioni: totale, 1 miliardo e 750 milioni.

« Un problema di razza è, come un problema agricolo, un problema sociale e morale. La salute fisica e la salute intellettuale ne sono i due grandi aspetti. Noi vi proponiamo di assicurare alla nostra politica sociale una dotazione di 1 miliardo 450 milioni; e cioè: organizzazione della lotta contro la tubercolosi per mezzo della Sanità e dell'Istituto preventivo, 425 milioni; costruzione di ospedali, 300 milioni; costruzioni scolastiche, 500 milioni; dotazione dei laboratori e degli stabilimenti di insegnamento superiore, 175 milioni; dotazione dell'edificio per l'insegnamento tecnico, 50 milioni: totale 1450 milioni.

« L'industria e il commercio sono, dopo la guerra, sottoposte, in certe forme della loro attività di interesse generale, a gravose prove, che vengono ricordate sotto i nostri occhi ad ogni discussione di bilancio. E' d'altra parte noto che i mezzi di circolazione, tanto interni che esteri, messi a loro disposizione, sono nettamente insufficienti. Ecco perchè noi abbiamo previsto una allocazione di 1 miliardo e 797 milioni; di cui questa sarebbe la destinazione: rifacimento rete stradale, 600 milioni; soppressione dei passaggi a livello più pericolosi, 200 milioni; navigazione interna, 100 milioni; miglioramento dei porti marittimi e fari, 650 milioni; pesca marittima, 22 milioni; dotazione del credito marittimo mutuo, 5 milioni; forze idrauliche e trasporto energie elettriche, 200 milioni; totale: 1797 milioni.

« Il nostro impero coloniale testimonia di un genio civilizzato di cui il centenario algerino sarà l'illustrazione; e il segno di uno sviluppo di avvenire, che è una forza francese, non potrebbe mancare di figurare in questo quadro; per cui il precedente Governo vi ha sottoposto un progetto di prestito di 3 miliardi, che noi ci appropriamo, portandolo a 3 miliardi e 600 milioni.

« Noi abbiamo voluto che la lista di queste dotazioni, il cui totale raggiunge i 5 miliardi, iscritti oggi nelle nostre dichiarazioni, affissa domani in tutti i comuni della Francia, ricordi al Paese quello che vale nel progresso economico e sociale di una nazione, un regime di saggia finanza di equilibrio e ammortamento ».

Nuovi sgravi fiscali

Dopo l'esposizione di questo grandioso programma di opere pubbliche, Tardieu volle tuttavia dire una parola di conforto anche per i contribuenti, specificando alcuni nuovi sgravi fiscali:

« Il Governo vi porta oggi una triplice serie di sgravi. Primo, la soppressione delle imposte sui trasporti di concimi e di cereali, che sarà profittevole per i contadini; altri due: riduzione della tassa di lusso sulle automobili e della tassa sulle specialità farmaceutiche, che solleveranno due grandi industrie; e gli altri hanno per oggetto di rendere il loro pieno slancio al mercato finanziario e monetario di Parigi, e rappresentano insieme 190 milioni; portando il totale di questa triplice serie di sgravi a 2 miliardi 339 milioni; di cui 1 miliardo 736 milioni a carico del bilancio generale, e 603 milioni a carico delle Casse autonome.

« Infine, desiderosi di allargare vieppiù il nostro sforzo, senza arrischiare di alterare l'equilibrio del bilancio, noi vi proponiamo di non mettere in discussione, al principio del 1930, e nelle condizioni abituali, se non i nove decimi delle imposte cedolari. Il Ministro delle Finanze sarebbe, se la situazione lo permetterà, autorizzato nell'ultimo trimestre dell'anno a far richiesta ai contribuenti dell'ultimo decimo. Disposizioni sarebbero prese per assicurare negli stessi casi il beneficio di questi esoneri ai debitori delle imposte sul reddito dei valori mobili. Queste rimesse, subordinate al mantenimento di certe eccedenze, costituirebbero un premio alla buona gestione della finanza pubblica. L'ammontare di queste nuove riduzioni di imposte sarebbe di 1 miliardo di franchi; e porterebbe il totale generale a 3 miliardi 340 milioni ».

« Pace al di fuori... ordine all'interno... »

E il Capo del Governo termina, riassumendo come segue il proprio programma:

« Pace al di fuori, con accordi contrattuali costanti e sviluppati; sicurezza garantita, in attesa dell'arbitrato e del disarmo generale, con una buona organizzazione difensiva; ordine all'interno, escludendo le violenze e preparando la comprensione; libertà di coscienza, nel rispetto delle leggi della Repubblica; mantenimento dell'equilibrio tradizionale tra la produzione agricola e la produzione industriale; equa rimunerazione assicurata al cittadino; protezione dei quattro grandi prodotti della nostra terra, il grano, il vino, il bestiame, le barbabietole; politica sociale per lo sviluppo della natalità; aiuti alle famiglie numerose; difesa della vita umana; appoggio cordiale e costante dato domani come ieri alle vittime della guerra ed ex combattenti; politica scolastica e scientifica, per la formazione d'un'élite venuta da tutti i ranghi della democrazia, politica coloniale orientante i nostri capitali verso la valorizzazione economica e sociale dei territori di oltre mare, dove vivono sotto la nostra bandiera sessanta milioni di uomini. Sono questi gli obbiettivi che, sotto riserve di possibilità finanziarie, nessun partito ripudia, e che ispirano le misure che noi vi chiediamo di accettare ».

La parte politica della dichiarazione programma di Tardieu non ha sorpreso nessuno. Essa è stata presso a poco quale si prevedeva. Sapevamo tutti che il Presidente del Consiglio sarebbe scivolato prudentemente sulla politica interna, e, in quanto alla politica estera, avrebbe cercato di accontentare la destra, senza allarmare la sinistra.

Quello che ha invece profondamente impressionato la Camera, usa per tradizione ormai antica a non trovare nelle dichiarazioni ministeriali se non prospettive estremamente generiche circa tutto quanto concerne l'attività governativa nel campo economico e tecnico, è stato il quadro preciso, vasto e coraggioso delle opere che Tardieu si ripromette di iniziare, a incremento della produttività e dell'attività nazionale, e il totale delle somme che il bilancio vi dedicherà. Un programma di cinque miliardi di spese di utilità pubblica, con l'aggiunta che detto programma verrà affisso domani in tutti i comuni, per essere immediatamente portato a conoscenza delle masse rurali, che vi sono interessate non meno delle popolazioni urbane, è uno stimolo efficace per le energie di un Paese, una scossa elettrica salutare per un'opinione pubblica apatica e rassegnata alla procrastinazione indefinita delle migliorie e delle riforme che più la interessano. I radico-socialisti, che debbono conoscere lo spirito degli elettori, hanno immediatamente permesso di comprendere, col loro atteggiamento imbarazzato, come lo squillo di tromba di stile, oseremmo dire, fascista, con cui il Governo scendeva in lizza,

Il Direttorio presieduto dal Duce

Il Partito e le organizzazioni corporative

Roma, 7, notte.

L'« Agenzia Stefani » comunica:

« *Stamane si è riunito a Palazzo Viminale, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, il Direttorio del Partito. Partecipavano anche le LL. EE. Bottai, Arpinati e Teruzzi.*

Sono state definite in massima le posizioni del Partito e delle organizzazioni corporative periferiche nella prossima riforma dei Consigli provinciali dell'Economia. Il progetto definitivo sarà esaminato in una prossima seduta ».

La relazione del Ministro Bottai

Il Direttorio del Partito ha esaurito oggi in una lunga riunione, alla quale, essendo presieduta dal Capo del Governo, come risulta dal comunicato ufficiale, hanno partecipato anche il ministro delle Corporazioni Bottai, il sottosegretario agli Interni Arpinati, e il Capo di Stato Maggiore della Milizia. La discussione si è svolta sull'ultimo argomento posto all'ordine del giorno, e cioè: « Rapporti tra Partito e organizzazioni corporative ». Poichè in linea generale questi rapporti già sono perfettamente definiti, e l'azione, l'influenza, l'opera di controllo del Partito sulle organizzazioni sindacali sono in continuo svolgimento, l'argomento è stato oggi trattato quasi esclusivamente in riferimento alla progettata costituzione di nuovi organi provinciali delle Corporazioni, che risulteranno dalla fusione dei Consigli provinciali dell'economia con le Corporazioni provinciali, non mai costituite, ma progettate prima che fosse attuata la trasformazione del Ministeri dell'Economia Nazionale e delle Corporazioni.

Il ministro Bottai ha ampiamente illustrato nella riunione odierna del Direttorio gli studi compiuti dal suo Ministero per la costituzione da dare ai nuovi organismi provinciali, rilevando l'estrema delicatezza dei problemi che tale costituzione investe, sia che essi si chiamino Corporazioni provinciali, o conservino la antica denominazione di Consigli provinciali dell'economia, o acquistino la denominazione, da alcuni proposta, di Consigli provinciali dell'economia corporativa.

Gli organismi provinciali corporativi

I nuovi istituti costituiranno il fulcro di ogni iniziativa economica del Paese, l'ossatura dello Stato corporativo: di qui la ragione di studiarne diligentemente la struttura, perchè essa riesca adeguata agli effettivi bisogni della vita produttiva della Nazione.

La discussione che è seguita, alla quale hanno partecipato tutti i presenti, ha portato all'approvazione di alcuni criteri di massima, che dovranno essere accolti nella compilazione definitiva del progetto.

Si è affermato che i nuovi organismi dovranno essere in condizione di adempiere a tutte le funzioni tecniche già demandate ai Consigli provinciali dell'economia, i quali li avevano ereditati dalle Camere di commercio, senza perdere d'altra parte quella agilità, speditezza e sensibilità politica, che hanno reso particolarmente efficace la azione dei Comitati intersindacali provinciali, benemeriti dell'economia nazionale in un delicato momento di evoluzione e di conseguente assestamento. Si è rilevata inoltre l'opportunità che la composizione dei nuovi organismi sia più snella dei Consigli provinciali dell'economia, e si è discusso sulla qualità che dovrà avere la persona che sarà chiamata a presiederli, riconoscendosi che essa dovrà non soltanto avere la necessaria autorità politica, ma anche una effettiva e piena conoscenza dei problemi economici e sindacali della Provincia.

Il progetto definitivo sarà dunque ora preparato sotto la personale direzione del Duce e del ministro Bottai. Esso, a norma della legge sul Gran Consiglio, dovrà essere sottoposto a questo prima di essere presentato al Consiglio dei Ministri ed al Parlamento, trattandosi di materia che investe l'ordinamento sindacale, e perciò di materia costituzionale.

Le situazioni locali e la nomina dei Gerarchi del Partito

Il Direttorio tornerà a riunirsi verso la metà di dicembre per esaminare le situazioni locali e provvedere alla ordinaria conferma, o al parziale rinnovo dei Segretari federali e dei Direttorii.

Per la prima volta i Segretari federali, confermati o nominati ex-novo, saranno nominati con decreto del Capo del Governo, su proposta del Segretario del Partito. Nella stessa epoca verrà fatta la nomina del Segretario del Partito, con decreto reale su proposta del Primo Ministro, e dei membri del Direttorio nazionale, con decreto del Capo del Governo, su proposta del Segretario del Partito. Infatti i disegni di legge relativi, approvati ieri dal Consiglio dei Ministri, verranno al più presto presentati alla Camera e saranno discussi nel corso della prossima tornata.

La Bonifica integrale

Il Consiglio dei Ministri, nella seduta di ieri ha approvato, come è noto, un provvedimento proposto dal Capo del Governo per il definitivo assetto e funzionamento dei servizi del Ministero dell'Agricoltura e dei Lavori Pubblici. Per quanto riguarda l'opera del Sottosegretariato per la Bonifica integrale, questo, per l'esercizio delle sue funzioni, continuerà ad avvalersi degli organi consultivi centrali e periferici e degli uffici regionali e locali dipendenti dal Ministero dei Lavori Pubblici. Perciò quest'ultimo dicastero provvederà ad istituire speciali sezioni della Bonifica integrale presso gli uffici del Genio Civile che abbiano più vasta competenza in materia.

Intanto il Ministro dei Lavori Pubblici, S. E. Bianchi, ha disposto per la parte di sua competenza che presso ciascun ufficio del Genio Civile i servizi relativi alla Bonifica integrale siano raggruppati, e ciò anche in armonia alle disposizioni già date per il riordinamento degli uffici stessi in sezioni specializzate per materia. La ripartizione delle sezioni per materia negli uffici, ove le condizioni del personale lo rendano possibile, non deve impedire la migliore e continua utilizzazione del personale stesso. I capi degli uffici dovranno spostare anche temporaneamente il personale che non avesse sufficiente lavoro in una sezione, in altra sezione di maggiore lavoro. Al riguardo il Ministro ha richiamato la particolare attenzione dei dirigenti sulla necessità di togliere ogni arretrato di lavoro, e particolarmente quello relativo al riconoscimento delle derivazioni di acque pubbliche. Così, un periodo di tregua in un determinato servizio darà modo di rendere efficienti e regolari gli altri servizi che traversano una intensità di sviluppo. Il Ministro conclude la sua circolare invitando gli uffici a trasmettergli, entro il 15 novembre prossimo, l'elenco del personale che sarà addetto prevalentemente al servizio della Bonifica integrale, e le eventuali proposte per la costituzione di speciali sezioni dei servizi medesimi.

Opere pubbliche

Lo stesso Ministro dei Lavori Pubblici ha impartito disposizioni agli organi dipendenti per disciplinare l'inaugurazione di opere pubbliche eseguite direttamente dallo Stato, o effettuate con il concorso statale.

« Una delle più eloquenti dimostrazioni dell'attività eccezionale dello Stato fascista — avverte il Ministro — è offerta senza dubbio dall'imponente massa di pubbliche opere, delle quali, per volere del Capo del Governo, si suole celebrare la inaugurazione il 28 ottobre, cioè nella ricorrenza più significativa per la storia del Regime. La limitazione delle cerimonie del genere alla data anzidetta, non solo corrisponde alla più rigida austerità, ma al tempo stesso rende più agevole da parte del Ministero la preventiva determinazione delle opere che, per la loro natura e per lo stato dell'esecuzione dei relativi lavori consentono, anche in linea tecnica, il totale o parziale inizio dell'uso pubblico di esse in corrispondenza della data sopra ricordata. Non v'è dubbio, inoltre, che la competenza nel determinare se le normali opere possono essere inaugurate, spetta a questo Ministero ogniqualvolta l'onere della costruzione di esse grava in tutto od in parte sul bilancio dei Lavori Pubblici. Poichè si sono verificati alcuni casi nei quali non sembra che sia stato tenuto sufficientemente conto delle particolari esigenze a cui ho accennato, e ciò specialmente in occasione dell'inaugurazione di opere eseguite a cura di enti locali col concorso dello Stato, è necessario sia applicata una più rigorosa sorveglianza in materia. Per l'inaugurazione di qualsiasi opera pubblica, eseguita dallo Stato, da enti locali con il concorso dello Stato, o da società concessionarie, deve pertanto essere chiesto il preventivo assenso del Ministero dei Lavori Pubblici, a mezzo del competente ufficio del Genio Civile o degli uffici per le nuove costruzioni ferroviarie. Qualora per singolari esigenze o per particolare importanza di una determinata opera, fosse proposta una inaugurazione di essa ad una data diversa da quella consueta, spetterà al Ministro dei Lavori Pubblici di promuovere il necessario « nulla osta » da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri ».

I lavori pubblici per l'Anno VIII

Si hanno le prime notizie circa i lavori per opere pubbliche dell'Anno VIII, iniziatisi il 5 novembre nelle varie provincie d'Italia.

A Bolzano tra le opere più notevoli iniziate sono quella della fognatura generale della città, del campo sportivo e della costruzione e definitiva sistemazione di una strada nazionale da Bolzano al Brennero, che sarà compiuta entro due anni, con una spesa complessiva di 25 milioni.

A Padova si è iniziato il primo lotto delle opere di bonifica dei consorzi riuniti in ente, che si svolgeranno sul territorio di oltre 30 mila ettari appartenenti a circa 30 comuni, nelle provincie di Padova, Verona, Vicenza, con una spesa preventivata in 100 milioni.

A Torino le opere comprendono la sistemazione stradale, ponti, edifici scolastici, per un valore di 25 milioni.

In Liguria è stata iniziata la costruzione di una grande arteria, che sarà compiuta in tre anni e dovrà congiungere il Piemonte e la Lombardia alla Spezia.

A Livorno si è iniziata la costruzione dell'Ospedale civile, capace di 1500 letti, che costerà 20 milioni e sarà inaugurato il 28 ottobre 1931.

Ad Ancona si sono iniziati i lavori per la sistemazione del Porto, che daranno una calata accostabile a 1600 metri, con fondali di otto metri, oltre a nuovi moli e banchine, per una spesa di 19 milioni.

A Napoli si sono iniziati i lavori per il prolungamento di via Caracciolo, l'allargamento di via della Salute, la costruzione di un lotto di case popolari ai Granili, ed una caserma di fanteria all'Arenaccia. Tutte queste opere dovranno essere compiute entro l'Anno VIII.

A Brindisi si sono iniziati i lavori per la fognatura, per uno sviluppo di circa venti chilometri.

La tutela delle strade e della circolazione

Alla ripresa dei suoi lavori, la Camera dei Deputati dovrà procedere all'approvazione di parecchie conversioni in legge di decreti legge. Uno dei più importanti, senza dubbio, è quello che riguarda le norme per la tutela delle strade e la circolazione.

La Commissione parlamentare che dovrà portare le proprie conclusioni in proposito, ha già tenuto parecchie riunioni e tornerà a riunirsi prossimamente. Per quello che si riferisce alle norme per la tutela della strada e le aree pubbliche, non ci sono innovazioni radicali rispetto alle vecchie disposizioni. Vi sono invece innovazioni sulla circolazione stradale.

Per la mano, ad esempio, si prescrive che i veicoli e gli animali debbano costantemente tenere il lato destro della strada. Per i passaggi a livello, si dànno nuove facoltà all'Amministrazione delle ferrovie in tema di espropriazione da eseguirsi per lavori, e in modo che la sua azione possa esplicarsi senza ostacoli da parte dei proprietari di immobili, ogni volta che sia riscontrata la necessità di assicurare condizioni di visibilità alle linee ferrate.

Per la velocità, si dà innanzi tutto una norma circa il modo di regolarla, avendo anche riguardo alle caratteristiche dei veicoli, e si enumerano successivamente alcune speciali circostanze la cui presenza rende obbligatoria una maggior diligenza, mancando la quale rimane senz'altro aggravata la responsabilità del conducente.

Innovazioni vi sono anche nelle norme riguardanti i pedoni. Si stabilisce infatti dove essi possono sostare e circolare: si introduce l'obbligo di tenere la propria sinistra, salvo diversa disposizione di regolamenti comunali e di ordinanze del podestà, e salvo il caso che la strada sia percorsa lateralmente da linee tramviarie; si fa inoltre divieto di circolare e sostare, salvo i casi di assoluta necessità, nella parte della strada destinata ai veicoli. Le infrazioni a questa disposizione sono punite con lievi ammende. Vi sono poi norme di carattere ammonitorio, le infrazioni alle quali, pur non comportando minaccia di pene, potranno servire di base per far valere eventualmente la responsabilità civile di chi le viola in caso di sinistro.

Autoveicoli e conducenti

Per quanto si riferisce agli autoveicoli e ai loro conducenti, sono state ritoccate alcune norme del decreto 31 dicembre 1923, per renderle meglio rispondenti alle esigenze derivanti dallo sviluppo dell'automobilismo, e a quelle dell'industria nazionale. Nei riguardi delle patenti di abilitazione, si è stabilito che esse debbano essere di primo grado per chi non esercita la professione di conducente, di secondo grado per chi esercita la professione in servizio privato, e di terzo grado per chi la esercita in servizio pubblico. E' stata poi assicurata, mediante un più rigoroso controllo, l'idoneità fisica e tecnica dei conducenti di autoveicoli, e ad evitare che ottengano l'abilitazione persone le quali non diano garanzie di moralità, si è stabilito che non possano ottenere la patente coloro per i quali esistono motivi di P. S., e coloro che siano sottoposti al confino di polizia. Per colpire inoltre, nell'interesse generale del pubblico e della pubblica incolumità, coloro che diano prova di persistente inosservanza delle nuove norme, si è stabilito che non possa ottenere una nuova patente di idoneità chi sia stato condannato tre volte alla pena dell'arresto per contravvenzione.

Infine è da segnalarsi la disposizione relativa alla responsabilità civile dei proprietari di automobili in seguito a contravvenzione commessa dal conducente al loro servizio. I proprietari non sono più responsabili del pagamento dell'ammenda, bensì del pagamento di una somma pari all'ammontare dell'ammenda inflitta al conducente, e sono a ciò obbligati solo sussidiariamente, vale a dire quando sia dimostrata l'insolvenza del conducente contravventore. La responsabilità dei proprietari dei veicoli è così restituita alla sua vera essenza, e cioè alla responsabilità esclusivamente civile, mentre è mantenuta la reale ammenda inflitta al conducente come corrispettivo del reato commesso, con vero carattere di pena.

L'on. Alfieri

Sottosegretario alle Corporazioni

Le dimissioni dell'on. Josa

Roma, 7, notte.

S. E. Josa, ha rassegnato le dimissioni da Sottosegretario di Stato per il Ministero delle Corporazioni, per motivi di salute. S. E. il Capo del Governo ha chiamato a sostituirlo l'on. Dino Alfieri, deputato al Parlamento.

(Stefani).

turbava seriamente i loro piani di opposizione.

« Dal Grande Oriente al Sacro Cuore »

Subito dopo la lettura della dichiarazione, senza consentire nemmeno la consueta sospensione di seduta, gli oratori iscritti iniziarono lo svolgimento delle loro interpellanze. Varenne, ex-governatore dell'Indocina, e Frossard, direttore del « Soir », a nome dei socialisti, si divisero col radico-nazionale Franklin Bouillon gli onori dell'attacco. Ma non crediamo che gli uni o l'altro abbiano saputo distruggere del tutto l'effetto simpatico della prolusione anti-accademica del Capo del Governo. Varenne criticò il Ministero per la sua composizione, che ne fa un Governo di destra, quando il suo Capo aveva, con ammirevole eclettismo, cominciato col tentare di costituire un Governo di sinistra; e pose il quesito sulla politica estera, di cui anche i socialisti vogliono sapere se sarà quella di Briand, malgrado Maginot, o quella di Maginot, malgrado Briand.

Analoghi sarcasmi sulla versatilità di Tardieu, andato « dal Grande Oriente al Sacro Cuore », fornirono la trama al discorso di Frossard, che fece ridere tutta la Camera, scoccando contro il Capo del Governo più di una freccia avvelenata, circa la elasticità delle sue opinioni. Ma a tali accuse Tardieu aveva in sostanza risposto preventivamente, rivendicando per il suo Ministero, come un onore, la decisione di non fare della politica pura, ma badare unicamente alle opere fattive. Entrando su un terreno più preciso, l'oratore socialista censurò l'ammissione nel Ministero di Marcello Heraud, che mesi or sono si battè a oltranza per fare approvare i famosi articoli 70 e 71 sulle Congregazioni; e domandò:

« La presenza dell'on. Heraud nel Gabinetto significa che vedremo tra breve riesumati dai cassetti del Senato i progetti favorevoli alle Congregazioni? ».

E anche il Frossard aggiunse:

« Quale sarà la politica di Briand? Quella di Locarno o quella di Bar-le-Duc? Come è possibile fare una politica estera di pace senza l'appoggio di una maggioranza democratica? Quale garanzia può dare ai fini della pace la presenza di Maginot al Ministero della Guerra? ».

Eventualità di scioglimento della Camera?

Particolare caratteristico: tanto il Varenne quanto il Frossard alluserro all'eventualità di uno scioglimento della Camera, che stamane un foglio amico del Ministero prospettava, per il caso che il Governo dovesse trovare davanti a sè troppi ostacoli; e dichiaravano che alla fine dei conti i socialisti non temono una nuova consultazione delle urne, e che anzi troverebbero nella circostanza un'occasione eccellente per chiarire gli equivoci politici in cui il paese si dibatte attualmente.

Franklin Bouillon parlò molto più a lungo dei due precedenti oratori; e tracciò un quadro nerissimo dell'organizzazione metodica in corso nelle Provincie occupate, sotto gli occhi degli alleati, dei mezzi offensivi di cui la Germania intende valersi nell'eventualità di una nuova guerra, stigmatizzando i precedenti Governi francesi che nulla fecero per fortificare la nuova frontiera, ed esprimendo il voto che la Francia abbandoni la politica estera chimerica e pericolosa di Briand, per un'evacuazione anticipata del Reno, utilizzando i cinque anni che le rimangono, per costruirsi una cintura di posizioni fortificate, che possano difenderla dopo l'abbandono del Reno.

310 voti contro 272

Tutti tra gli interpellanti ottennero un vivo successo personale, e, specialmente Franklin Bouillon a destra, e Frossard a sinistra. Ma, come abbiamo detto, l'impressione delle loro critiche non ha potuto cancellare quella assai più simpatica delle dichiarazioni ministeriali. Se ne ebbe la prova quando, avendo il presidente della Camera chiesto all'Assemblea se si dovesse continuare la discussione in seduta notturna o riprenderla domani nel pomeriggio, la prima delle due tesi, appoggiata dalle sinistre, desiderose di affrettare il voto decisivo, per prevenire l'impressione favorevole che il programma ministeriale farà indubbiamente domani sull'enorme maggioranza del paese, venne battuta con 272 voti, e la seconda approvata con 310. Questa prima votazione non può naturalmente rivestire un carattere gran che significativo, trattandosi di una semplice questione di procedura; ma come sintomo preliminare, esso non è nemmeno privo di valore, e potrebbe indurre a credere che la maggioranza di una ventina di voti a favore del Ministero, da noi ieri sera ritenuta probabile, sia destinata a salire, in realtà, a una cifra leggermente superiore.

Lo sgombero della terza zona renana non è cominciato

Un giornale del mattino aveva annunciato che lo sgombero della Renania da parte delle truppe francesi era stato sospeso bruscamente. Interrogato a tale riguardo, il Ministro della Guerra Maginot ha fatto le dichiarazioni seguenti:

« Potete smentire categoricamente. Non si può parlare di sospensione dello sgombero della terza zona renana, per la semplicissima ragione che questo sgombero non è ancora incominciato, e che non vi può essere questione di intraprenderlo finchè il Piano Young non sia stato accettato, e finchè il Parlamento non lo avrà deliberato. I movimenti di truppe segnalati sono causati da ragioni di igiene o di raggruppamenti di truppe. La seconda zona essendo stata sgombrata come era stato convenuto, le autorità militari hanno infatti ritenuto utile di modificare la dislocazione delle truppe di occupazione, che rimangono nella zona non ancora sgombrata ».

C. P.

L'anniversario
della rivoluzione sovietica in Russia

Mosca, 7, notte.

La celebrazione del 12.o anniversario della rivoluzione si è svolta fra il più vivo entusiasmo della popolazione sovietica; in molte città è stata posta la prima pietra di fabbriche e di officine, si sono inaugurate nuove imprese industriali e centrali elettriche, si è iniziato il traffico su nuove strade ferrate, sono state inaugurate numerose istituzioni culturali.

Dove sarà celebrato
il matrimonio del Principe Umberto

Città del Vaticano, 7, notte.

(G. C.). — Il problema della scelta del tempio in cui dovranno essere celebrate le nozze del Principe Ereditario con la Principessa Maria José del Belgio, forma [illegible] oggetto di attivi scambi di vedute fra la reale Corte e le autorità vaticane. Se non siamo male informati, esso ha lati di speciale difficoltà e la sua soluzione subisce un ritardo maggiore del preveduto, anche perchè la Conciliazione ha consentito naturalmente una più larga libertà di scelta. Se qualcuno avesse osato affermare che a Roma, centro del mondo cattolico, la città dalle cento meravigliose basiliche, dai mille templi artistici, non sarebbe stato facile trovare una chiesa che si prestasse alle particolari esigenze di una cerimonia quale quella altissima, sarebbe stato qualificato stolto. E, pure, la particolare situazione giuridica delle maggiori basiliche, la destinazione di alcune delle maggiori chiese, l'ubicazione di altre, hanno fatto sì che gli ambienti competenti, di fronte alle molteplici indicazioni che si ebbero in un primo momento, si siano mostrati molto titubanti. Questa chiesa non si prestava per una ragione, quell'altra doveva essere scartata per un'altra. E l'elenco relativamente largo è andato rapidamente assottigliandosi per le molteplici cancellazioni subite. Restano ancora in discussione due chiese propriamente dette e una cappella.

E' precisamente la chiesa sulla quale, fin dal principio, s'era fermata non solo l'attenzione delle autorità, così della reale Corte come del Vaticano, ma anche il consenso popolare, cioè la basilica di Santa Maria degli Angeli, il tempio che si considera ormai destinato alle grandi celebrazioni patriottiche, e che ha un simbolico precedente: quello di aver visto le nozze degli augusti Sovrani.

L'altra chiesa sarebbe la bella e maestosa basilica dell'Ara Coeli, considerata come la chiesa della città di Roma, e che è tanto cara anche per il suo celebre bambino miracoloso, al popolo di Roma. Questa scelta offrirebbe il fascino della vicinanza di due grandi monumenti: il Campidoglio, gloria di Roma antica, e il Vittoriale, altare della patria e simbolo supremo della vittoria. Il tempio offre speciali condizioni di ambiente favorevoli ad una cerimonia, quale quella delle fausissime nozze principesche, sebbene la lunga scalinata, che il corteo dovrebbe percorrere, costituisca una notevole difficoltà. Ma non è detto che anche questa non possa essere eliminata. Non si può invece parlare del Pantheon perchè se esso, in virtù del Concordato, è diventato basilica reale, l'ufficio cui esso venne destinato, cioè di sacrario delle ceneri dei Reali d'Italia, non consente una cerimonia nuziale.

E' in esame poi la questione della Cappella Paolina nell'interno del Palazzo del Quirinale, ma essa offre scarse disponibilità di posti, e renderebbe la cerimonia di carattere troppo intimo.

Fra le soluzioni prospettate dobbiamo dire che fino a questo momento prevale quella secondo la quale il tempio più adatto resterebbe ancora Santa Maria degli Angeli.

Il Nunzio Borgoncini Duca
ricevuto dal Principe Umberto

Roma, 7, notte.

Ieri mattina alle 11, S. E. il Nunzio mons. Borgoncini Duca, accompagnato da mons. Serena, si è recato al Quirinale, dove è stato ricevuto da S. A. R. il Principe Umberto. Il colloquio, improntato a molta cordialità, è durato circa venti minuti.

Questa visita non è affatto in rapporto alle prossime nozze, come si potrebbe supporre; ma deve semplicemente considerarsi un atto di deferente simpatia che il Nunzio ha voluto compiere con sollecitudine appena il Principe è tornato a Roma.

I premi estratti per la sesta serie
dei Buoni del Tesoro novennali

Roma, 7 notte.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico ha avuto luogo l'estrazione per l'assegnazione dei premi ai Buoni del Tesoro novennali, sesta serie.

Il premio di un milione è stato assegnato al buono n. 650037; il premio di lire 100 mila al buono n. 303834; il premio di lire 50 mila al buono n. 284566; il premio di lire 10 mila al buono n. 482192; i quattro premi di lire 5 mila caduno ai buoni numero 479696; 329730; 1654807; 356614.

10 milioni pei « Refettori materni »
per le famiglie povere

Roma, 7, notte.

In questo mese cominceranno a riaprirsi i « refettori materni », la provvida istituzione per moltissime famiglie del popolo le cui condizioni erano veramente pietose. Per questo importantissimo ramo dell'attività assistenziale l'Opera Nazionale della Maternità e Infanzia ha già stanziato nel bilancio 1930, Anno VIII, la somma di lire 10 milioni.

Il patto nazionale metallurgico
L'accordo sui « reparti fondamentali »
Il contratto salariale ligure

Roma, 7, notte.

Questa mattina sono state riprese le trattative per la interpretazione dell'articolo 10 del patto nazionale metallurgico. Erano presenti i rappresentanti della Confederazione nazionale fascista dell'industria, e della Confederazione dei Sindacati fascisti degli addetti all'industria, assistiti rispettivamente da una Commissione di industriali torinesi e da una Commissione di operai torinesi. La riunione di stamane che si è protratta fino a tarda ora ha portato ad un accordo di massima circa il significato da attribuire alla espressione « reparti fondamentali » considerati dal patto agli effetti delle variazioni delle medie dei cottimi. L'accordo riguarda la consistenza numerica dei reparti.

Nel pomeriggio i rappresentanti degli industriali e dei lavoratori metallurgici della provincia di Torino sono tornati a riunirsi per precisare l'accordo il quale naturalmente è destinato a valere non soltanto per Torino e provincia, bensì per tutta l'Italia.

Nella seduta pomeridiana si è proceduto inoltre alla esemplificazione dei « reparti fondamentali » delle grandi fabbriche, ma prima che fosse raggiunto l'accordo definitivo stante l'impedimento di alcuni fra i presenti, la seduta è stata sospesa e rinviata a domani.

Separatamente, pure al Ministero delle Corporazioni, fra i rappresentanti delle due organizzazioni industriali, assistiti da commissioni operaie e industriali liguri, si sono iniziate le trattative per la stipulazione del contratto salariale ligure per le maestranze meccanica e metallurgica, da sostituire a quello del 1928, che fu ritenuto inaccettabile dalla Confederazione dei Sindacati fascisti dell'industria e non fu mai ratificato. Nel primo scambio di idee si è rivelata una divergenza fra i dati esposti dalle parti circa la situazione salariale del 1926, alla quale occorre rifarsi per la determinazione dei minimi di paga. Se non sarà possibile raggiungere l'accordo sulle cifre, il Ministero farà l'accertamento per conto proprio.

Il riposo domenicale dei giornali

Roma, 7, notte.

Negli ambienti giornalistici romani circola in questi giorni la notizia che sarebbe stata avanzata la proposta di abolire il riposo domenicale dei giornali. Tale notizia viene questa sera raccolta dalla *Tribuna*, che in un lungo articolo si dichiara nettamente contraria alla proposta stessa.

Il giornale romano scrive: « Il riposo settimanale a turno o un più largo riposo annuale non sono la stessa cosa che il riposo domenicale quando tutta la famiglia riposa. E poichè la vita fascista vuole il riposo famigliare, [illegible] e quanto più possibile, si accenna al riposo settimanale a turno solo in casi di estrema necessità, quelli appunto creati dalla vita cittadina. D'altra parte ci si riposa veramente solo quando si sente cessare intorno a sè il proprio compito, e non esiste perciò eguaglianza tra riposo domenicale e quello settimanale. Ed è già non poco che i giornali rinuncino alle altre feste dell'anno, del 21 aprile, del Ferragosto e del giorno di Natale ».

Il giornale rileva poi che il riposo domenicale dei giornali oltrechè dei giornalisti e dei rivenditori, ben numerosi, è anche un riposo dei lettori, del pubblico. « Nè vale — scrive ancora la *Tribuna* — osservare che il giornale è indispensabile tutti i giorni, che non fare uscire il giornale è una involuzione in regresso; un atto di lesa civiltà. Paesi civilissimi e di stampa estremamente sviluppata osservano il riposo domenicale, ma se anche questo non fosse, il Fascismo è sorto proprio per rivedere tutti i luoghi comuni della civiltà urbanistica. Ora se il giornale è considerato, come deve essere, uno strumento d'informazione, di illustrazione, di educazione, è chiaro che non è affatto indispensabile la domenica, quando è educativo riposare e vivere famigliarmente. Se il giornale è invece considerato come uno strumento di informazioni, ma anche di eccitazione e di diseducazione, con le sue cronache più diverse, allora può sembrare un ingrediente indispensabile di quelle domeniche cittadine, il cui costume si allontana nella cosiddetta grande civiltà, dall'intimità famigliare, per correre solo verso tutte le forme di eccitazione ».

Concorso per 400 allievi piloti
nella R. Aeronautica

Roma, 7, notte.

Il Ministro dell'Aeronautica ha indetto un concorso per 400 allievi sergenti piloti di aeroplano e di idrovolante.

Possono chiedere di essere ammessi al concorso tutti i giovani che, oltre a possedere i requisiti fisici che verranno accertati da una apposita visita, abbiano compiuto il 17.o anno di età e non superato il 19.o e posseggano come titolo minimo di studio il certificato di compimento rilasciato da una scuola pubblica elementare alla fine della quinta classe.

I vantaggi economici che derivano ai giovani che saranno ammessi al corso di pilotaggio sono notevoli. Con la nomina a pilota militare di idrovolante o di aeroplano, con la conseguente promozione a sergente, i militari arruolati in base al presente concorso avranno come assegno, oltre all'indennità di volo di lire 900 mensili, una paga giornaliera di 28,40, oltre all'indennità militare di lire 300 e oltre al supplemento di servizio attivo, pari al dieci per cento della paga.

Tra i sergenti arruolati con il presente bando il Ministero sceglierà una percentuale tra i più idonei e i migliori, che verranno assunti in servizio come sottufficiali di carriera. Gli altri sottufficiali che non potranno fruire di questa concessione, con l'invio in congedo illimitato riceveranno un premio lire tremila. E' da notare che, con l'invio in congedo illimitato, i sergenti piloti vengono a far parte della Riserva aeronautica nel personale navigante, e sono iscritti di diritto nelle sezioni aviatori degli Aero Clubs provinciali: e potranno quindi mantenersi in esercizio di volo colle squadriglie di allenamento degli Aero Club stessi.

La bonifica nel Polesine

Adria, 7, notte.

Nel suo giro recentemente compiuto nel Polesine, S. E. Casalini, si è vivamente interessato alla redenzione di una zona sabbiosa nei pressi di S. Martino Venezze, denominata « Carezza Balla ». Terreni sabbiosi, sotto l'argine dell'Adige, quasi incolti e scarsissimamente produttivi, si presentano ora in via di perfetta sistemazione e coltivati già in parte a frutteto specializzato e vivai. Sulle sabbie dell'Adige, quasi sterili fino a ieri, oggi si compie ogni genere di intensificazione agraria.

Veniamo informati poi che sono stati iniziati i lavori costituenti il primo lotto delle opere di bonifica del Consorzio Lozzo, dell'importo di sedici milioni, lavori il cui importo si aggirerà sul centinaio di milioni e che saranno eseguiti dai diversi Consorzi e dallo Stato su un territorio di oltre trentamila ettari, comprendenti una trentina di Comuni Veneti.

Il grave e complesso problema di bonificazione, da lunghi anni interrotto, è stato ora risvegliato, mercè il fecondo intervento del Governo fascista, occupando migliaia di operai.

Anche il Consorzio di Bonifica dell'Isola d'Ariano, ha in questi giorni approvato l'ampliamento dell'impianto di derivazione d'acqua dal fiume Po, il piazzamento di sifoni per riforniro d'acqua gli ospuli e le [illegible]

IL RE E I PIEMONTESI DELLA SUA LEVA

La commovente cerimonia di San Rossore

San Rossore, 7, notte.

I piemontesi della classe di S. M. il Re sono stati ieri rappresentati davanti al Sovrano dalla Commissione che si è recata a San Rossore a rendergli omaggio nella ricorrenza del suo compleanno.

Veramente il Re Vittorio Emanuele III è nato l'11 novembre, ma nella previsione delle altre cerimonie che si svolgeranno in tal giorno, i piemontesi hanno anticipato la loro missione e in quest'anticipo forse c'era anche nascosta un po' dell'affettuosa impazienza che da gran tempo li animava.

L'altra sera alle 18,50, i quattro sessantenni, all'atto di salire sul treno, avevano l'andatura e il piglio di veri coscritti che partissero per un viaggio da lungo tempo accarezzato nella fantasia, e tant'era visibile la loro orgogliosa felicità che, lì per lì, i viaggiatori degli altri treni improvvisarono una cordialissima dimostrazione alla quale i quattro privilegiati hanno risposto affacciandosi ai finestrini e distribuire scappellate e strette di mano, allegri e illuminati come se andassero a nozze.

Monsignor Bartolomasi leva del Re

La Commissione era composta dal comm. Giuseppe Frignocca, ex-agente di cambio, figlio di un fedelissimo impiegato della Real Casa; dall'avv. Edoardo Boffa, un omettino in gamba, tutto nervi e spirito; dal dott. Teresio Sartirana, valoroso chirurgo e direttore dell'ospedale di Chivasso, bianco di capelli ma giovanissimo di intelletto e di cuore, e dal pensionato delle ferrovie Edoardo Filippi, umile e schietta figura di tenace lavoratore piemontese, cui le fatiche della vita hanno con più profondità segnato sul suo viso i sessant'anni. La Commissione era accompagnata dall'avvocato Colombini, il presidente della « Famija Turinesa », il quale, pur non essendo della classe Regale, si è assunto il gradito incarico di presentare a Sua Maestà i fratelli maggiori della grande famiglia.

Ieri mattina, poi, a Pisa, ai viaggiatori torinesi, si è aggiunto monsignor Bartolomasi, Cheraeco, anch'egli nato nel sessantanove, e, come tutti ricordano, Vescovo Castrense, direttore spirituale di tutti i cappellani militari, animatore e confortatore dei nostri soldati durante gli anni della guerra.

I cinque della Commissione hanno atteso brevemente nella meravigliosa piazza del Duomo, davanti al palazzo del Vescovado, il « coetaneo », ed eccolo infatti, dopo alcuni minuti, affacciarsi sulla soglia del gran portone e sostare un attimo a guardare sorridendo i cinque signori che si inchinavano davanti a lui, cilindri alla mano.

La piazza coperta da un soffice tappeto erboso è deserta; non c'è posto in quell'ora mattutina che per la bianchezza dei marmi della torre, del Duomo e del Battistero.

L'aria è limpida azzurra, la campagna si stende tutt'intorno pianeggiante, con un respiro dolcissimo pieno di freschezza. Più in fondo la linea scura della pineta tutta d'ombrelli cupi, a destra gli ultimi contrafforti degli Appennini percorsi da nuvole leggere come sofii di fumo celeste.

L'incontro è quanto mai cordiale. Brevi ricordi di guerra, poichè tra i presenti c'è un ex-ufficiale degli alpini che ha avuto l'onore di ospitare monsignor Bartolomasi alla sua mensa di Rocchette, diroccato dalle granate, e di accompagnarlo poi in un giro affettuoso fra le truppe prima della marcia gloriosa verso il Piave.

Alla residenza del Re

Le due umilissime automobili ai piazza infilano quindi la grande strada alberata che conduce a San Rossore.

Mandre di buoi al pascolo e pattuglie di fantini vanno lentamente per la pianura tutta luneggiata di pozze d'acqua e la imminente vicinanza del mare confonde con l'odor dell'autunno quello salmastro che vien dalla marina di Pisa, nascosta agli sguardi dalla boscaglia.

Ed ecco la residenza del Re. La palazzina bianca con le finestre inquadrate di rosso e con le persiane verdi, bassa e larga, semplice e silenziosa è circondata da tre lati dal fitto della pineta; davanti un largo spiazzo erboso tagliato da viottoli e strade inghiaiate in alternazione in un effetto solenne di prospettiva armoniosa.

La Commissione, che è attesa, viene ricevuta, in una dipendenza, dal questore comm. Chiaravallotti e quasi immediatamente è invitata alla udienza regale.

Generalmente Sua Maestà, che accoglie ogni giorno a San Rossore le visite di personalità politiche o militari e di privati che hanno sollecitato l'onore di un colloquio, non può concedere che venti minuti di udienza, ma, per i costanei piemontesi, ha sacrificato invece più di mezz'ora del suo tempo prezioso.

La Commissione che rappresenta i nati del sessantanove della Provincia di Torino, ha recato all'Augusto Coetaneo, in segno di fedele omaggio, un album contenente migliaia di firme degli abitanti dei centosettantacinque Comuni.

Adunata spirituale

Tutti i firmatari compiono naturalmente i sessant'anni e sono stati chiamati all'affettuosa adunata spirituale, senza distinzione di ceto; la prima pagina infatti reca la firma di Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta, e nelle pagine interne, fra i nomi di oscuri operai o contadini, tracciati con mano incerta e con una calligrafia tutta a sghimbescio, spiccano anche due croci...; i segni di oscurissimi analfabeti, i quali, se non sanno scrivere, sanno ugualmente portare nel vecchio cuore intatta e ferma la fedeltà per Casa Savoia.

C'è anche qua e là, sulle lunghe pagine, qualche macchiolina d'inchiostro, e fin anche i segni di pesantissime mani che devono aver compiuto chissà quale sforzo per tener ben ferma la carta assorbente e diritta la penna, alla quale certamente non sono avvezze. Da queste firme, specialmente, emana un senso di primitiva e schiettissima emozione e il quadretto, sia pure di maniera, che alla fantasia dell'osservatore subito si presenta, è pur sempre quello di un lembo del nostro Piemonte, anzi del più aspro Piemonte, con le sue valli e le sue montagne, dalle quali son discesi i soldati della vittoria, bilanciando il fucile e il cuore sul ritmo delle canzoni amorose e guerresche.

La seconda pagina è iniziata da S. E. Marescalchi, sottosegretario all'Agricoltura, e in un'altra, per esempio, figura quella di un certo Vincenzo Pontiglio, contadino, che ha il suo campicello chissà dove e che a furia di zappare s'è dimenticato in fo... calligrafia. Difatti, Vincenzo Pontiglio, per segnare il suo nome, ha avuto bisogno di tre righe e ha tracciato i difficili geroglifici con il gesto generoso del seminatore che getta la semente, sicuro della terra sulla quale andrà a cadere.

La copertina dell'album è una pregevole opera di cuoio sbalzato, ideata dal cav. Patarchi ed eseguita dall'operaio Luigi Sertori, nato anch'esso nello stesso anno del Re. I nodi di Savoia inquadrano il frontispizio e sono interrotti dal disegno policromo dello stemma del Fascio e da quello della città di Torino. Sul retro, quattro borchie di bronzo dorato servono come di appoggio all'elegante volume.

La pergamena, che è il primo foglio interno, disegnata dal pittore Grazio Margari, è divisa in vari medaglioni, entro i quali sono disegnate le vedute di Superga e di Napoli, dove il Re ebbe i natali, i ritratti del Re Umberto e della Regina Margherita, i monumenti del Conte Verde, di Vittorio Emanuele II. A destra, sulla testata, è trascritto il poetico saluto di Fogazzaro a Torino, e al centro, su un nastro azzurro, il motto di Casa Savoia, in antico savoiardo: « Id Atans mo astro », che vuol dire, come tutti sanno: « Attendo il mio astro ».

Sua Maestà il Re attendeva la Commissione in una piccola salotta a pian terreno della palazzina, arredata di mobili scolpiti e dorati ma nondimeno assai modesti, di un tavolo da lavoro e di un pianoforte a coda.

La commovente accoglienza

I rappresentanti piemontesi, appena aperta la porta, si sono trovati alla presenza del Re. Vittorio Emanuele III vestiva un semplicissimo abito grigio e nel suo portamento regale c'era qualcosa di profondamente e schiettamente cordiale. Quelli della « leva » sono stati accolti con queste parole:

— *Lôr a sôn disturbasse a vnì fin sì da Turin, e mi ij sôn tant riconôssent. Ch'as sëto...*

La conversazione si è svolta tutta in strettissimo dialetto piemontese. S. M. il Re ha voluto sapere gli scopi e le manifestazioni che danno vita alla « Famija Turinesa », dopo avere stretto la mano d'ognuno, e specialmente ha voluto sapere come e in quale circostanza si siano riprese le antiche tradizioni della maschera di Gianduia.

A questo proposito Egli ha ricordato come il primo incarnatore di Gianduja sia stato il conte di Villanova, combattente del '59, nobile figura di piemontese che, fino a pochi anni fa, non voleva essere servito che dal suo attendente, vecchio attendente che stava sull'attenti davanti a lui, come ai bei tempi, quando sui campi di battaglia riceveva gli ordini di sellargli il cavallo o di caricargli la pistola.

Profondissimo conoscitore delle condizioni agricole del nostro Piemonte, delle comunicazioni stradali, delle necessità più impellenti per lo sfruttamento delle nostre terre, ha parlato a lungo di agricoltura, entrando in particolari e in dettagli tecnici che ne denotano la sua esperienza.

Il Re ha sfogliato attentamente l'album, leggendone tutte le firme e dimostrandosi quindi particolarmente grato per l'affettuoso omaggio che gli hanno voluto fare i piemontesi della sua leva.

La visita si è protratta per più di mezz'ora, dopo di che il Re ha congedato i visitatori. Ieri sera la commissione ha fatto ritorno a Torino, non meno lieta e giovanile di quando era partita.

I nostri uomini della classe Regale che hanno ora un motivo d'orgoglio di più di essere piemontesi, forse, in questo momento, non rimpiangono i sessant'anni passati...

E. Q.

VATICANO
L'elaborazione delle modalità per la visita dei Sovrani al Papa

Città del Vaticano, 7, notte.

(p. c.) In questi giorni si stanno concretando tra il Vaticano e la Real Casa le ultime modalità della visita dei Sovrani al Pontefice sulla base del cerimoniale già approvato. Sono leggere modifiche di forma, rese necessarie da specialissime circostanze che non infirmano la sostanza che sono in massima parte destinate a non essere forse neppure rilevate dal grosso del pubblico.

Così l'attenzione degli Uffici competenti si è fermata sulla forma che potrà assumere il corteo reale che si recherà in Vaticano. Si verranno i Sovrani delle berline di gala (che sono del resto già approntate) o preferiranno le automobili? Da parte del Vaticano si è osservato che il Sovrano, come è ovvio, resta perfettamente libero di percorrere il suo territorio con quei mezzi e in quella forma che crederà più opportuna, e che nessuna eccezione può essere rilevata dal Vaticano qualora si preferisca l'automobile. Ciò si dichiara negli ambienti vaticani non verrebbe a sminuire affatto la solennità della visita, in quanto il vero cerimoniale fastoso deve cominciare all'entrata della Città del Vaticano.

Altro punto in discussione è la partecipazione eventuale dei Principi del sangue al ricevimento pontificio. Secondo le norme del protocollo vaticano finora in uso, i Principi del sangue non potrebbero attendere, nelle sale adiacenti a quella dove si svolge l'udienza reale, che questa sia finita per essere ammessi alla presenza del Papa.

Si ricorda in proposito l'episodio clamoroso avvenuto nel 1888, durante la solenne visita dell'Imperatore Guglielmo II a Leone XIII. Mentre durava il colloquio dell'Imperatore col Pontefice, sopraggiunse il Principe Enrico di Prussia, la cui udienza era stata fissata mezz'ora dopo. Visto che il colloquio ancora durava, il Principe dichiarò a voce alta: « I principi non attendono ». E senz'altro aprì personalmente la porta della sala e vi penetrò, fra lo scandalo e la costernazione di tutti i presenti.

Per il protocollo vaticano, così come esso è oggi, non sarebbe forse possibile la visita dei Principi Reali immediatamente susseguente a quella dei Sovrani. Questa disposizione del protocollo vaticano rappresenta naturalmente un atto di alta deferenza verso i Principi da parte della Santa Sede, ma anche in questo caso nulla vieta ai Sovrani di decidere in modo diverso.

Infine un terzo quesito è stato posto, che sarebbe relativo alla visita dei Sovrani in San Pietro dopo l'udienza pontificia. Si domanda se il Sovrano genufletterà dinanzi all'altare del Sacramento e a quello della Confessione, o se rimarrà invece in piedi. Non è improbabile che la questione sia risolta in questo secondo senso.

* * *

Il Comitato internazionale dei Congressi eucaristici, solito ad adunarsi annualmente in Francia, quest'anno si adunerà invece a Roma, per rendere omaggio al Papa e presentargli gli auguri per il suo giubileo. Probabilmente la riunione avrà luogo in Vaticano.

La commossa accoglienza di Siracusa
ai Volontari di Guerra

Siracusa, 7 notte.

Stamane è giunto da Tripoli il piroscafo « Cesare Battisti » recante i volontari di guerra reduci dal loro convegno nazionale. A porgere il benvenuto sono saliti a bordo il prefetto, S. E. Salerno, il segretario federale, Nizza, il commissario prefettizio del Comune, Sofia, la medaglia d'oro Angelino e le autorità civili e militari. A bordo ieri s'è tenuta la prima seduta del Consiglio generale, con lettura della relazione finanziaria, e sono state tracciate le direttive per la propaganda e per l'azione avvenire dell'Associazione. I volontari di Parigi hanno proposto che sia alzato un monumento ai caduti delle Argonne.

E' stato quindi deliberato di partecipare attivamente alla celebrazione per il secondo millenario di Virgilio, cantore dell'Impero Romano, in armonia all'azione imperialistica spiegata dai volontari. L'assemblea, dopo un voto entusiastico di plauso al riconfermato presidente on. Coselschi e al segretario comm. Peacosolido, ha approvato all'unanimità le direttive tracciate. Con questa riunione, terminata con vibranti alalà al Re e al Duce, si è virtualmente chiuso il III Convegno dei volontari di guerra. E' stato inviato un telegramma di saluto e di devozione a S. E. Di Crollalanza, ricordando la sua attiva partecipazione al Convegno in rappresentanza del Governo nazionale. Prima della partenza dei volontari, il podestà di Tripoli ha consegnato all'on. Coselschi una palma da deporre sulla tomba della madre del Duce, a Predappio.

Oggi Siracusa ha offerto al labaro dei volontari una medaglia d'oro, ed ha pronunciato elevate parole il prof. Navarra, presidente della locale sezione volontari. L'on. Coselschi ha ringraziato a nome degli ospiti per le accoglienze ricevute, soggiungendo che la medaglia di Siracusa, aggiunta alle altre medaglie d'oro del labaro dei volontari rappresentanti il valore dei morti per la Patria, sta a significare che la Sicilia è vigile scolta al mare nostro che fu e sarà di Roma. Dal « Battisti » è sbarcato il primo nucleo di volontari.

La valorizzazione del Garda
e la prossima radiomobilitazione d'auto

Brescia, 7, notte.

Con decreto prefettizio è stata nominata la Commissione straordinaria per l'Azienda Autonoma della Stazione di cura, soggiorno e turismo della Riviera del Garda, composta dal Segretario federale Innocente Dugnani, presidente, dall'avv. Attilio Bertinotti e comm. Romano Manzutti. Il Segretario federale ha rilevato tutta la importanza di ridare alla Riviera del più bel lago italiano la floridezza e lo splendore degli anni passati. La via da seguire è stata tracciata da S. E. Turati, e sarà un dovere e un orgoglio per tutti seguire questa via in operante disciplina.

Intanto, allo scopo di contribuire a valorizzare la regione del Garda, l'Automobile Club di Milano ha indetto per le prossime feste di S. Ambrogio del 7 ed 8 dicembre la prima radio-mobilitazione automobilistica che avrà per mèta il Garda.

L'incremento dell'aviolinea
Roma-Venezia-Vienna

Venezia, 7, notte.

Vengono resi noti alcuni dati statistici del mese di ottobre, relativi all'esercizio della linea aerea Roma-Venezia-Vienna, dati che acquistano speciale significato se raffrontati con quelli del corrispondente periodo del 1928. Si è verificato infatti, come nel precedente mese di settembre, un fortissimo aumento nelle merci trasportate — oltre undici tonnellate contro le cinque dell'ottobre 1928 —; mentre il numero dei passeggeri è salito da 293 a 318. E' degna di particolare rilievo la constatazione che, ad onta delle pessime condizioni atmosferiche di tutta l'Alta Italia e della regione alpina, nella seconda quindicina di ottobre, sono stati effettuati tutti i voli previsti dall'orario, con una regolarità del cento per cento.

Ponte monumentale pericolante
Una offerta di restauri

Roma, 7, notte.

L'antico monumentale Ponte della Badia sulla Fiora, presso Canino, costruito originariamente dagli etruschi e rifatto poi dai Romani probabilmente nel I Secolo, desta serie preoccupazioni per le sue condizioni statiche. Venuto a conoscenza di ciò il senatore Piero Puricelli ha offerto al Ministro dell'Educazione Nazionale di provvedere a proprie spese ai lavori di restauro. Il Ministro Giuliano ha accettato l'offerta ringraziando vivamente il senatore Puricelli.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ADRIA

Ferito dai carabinieri con un colpo di moschetto, è stato il pregiudicato Gino [illegible], il quale, alle ingiunzioni dei militi, si era scagliato contro di loro armato di una spranga di ferro.

DA ALESSANDRIA

Travolto dal proprio carro, il carrettiere Enrico [illegible] ha riportato serie ferite.

Il giubileo sacerdotale del Papa è stato celebrato con solennità nella Chiesa monumentale di San Giacomo.

A 4 mesi e 15 giorni di reclusione è stato condannato il rappresentante di commercio Luigi Zanferrari, imputato di appropriazione indebita di 12.000 lire, ai danni della Ditta Rodolfo Bona.

DA AOSTA

Le dimissioni del direttore della « Provincia d'Aosta », signor Cesarino Cis, sono state accettate dal Commissario Federale Guido Pareni. Il Cis però, in attesa di chi lo dovrà sostituire, continuerà a tenere per alcune settimane ancora la gerenza dell'organo della Federazione.

DA BIELLA

A otto anni di reclusione, con viva soddisfazione del pubblico che affollava il Palazzo di Giustizia, è stato condannato tale Francesco Diva, ventisettenne, di Occhieppo, per violenza carnale e corruzione di minorenne.

DA BRESCIA

Il cadavere di uno sconosciuto, che non è stato possibile identificare, è stato trovato a un centinaio di metri dal casello ferroviario di Sant'Eufemia, sulla linea Brescia-Verona. Nelle sue tasche è stato trovato un biglietto da visita al nome di Federico Franzoni, mediatore. Si suppone che il disgraziato sia stato travolto dal treno mentre attraversava la linea ferroviaria.

DA CASALE

E' morto, per lesioni riportate in una caduta mentre scaricava un carro, l'agricoltore Giuseppe Ponzone, di anni 66, da Vignale.

L'Arcivescovo di Vercelli sarà martedì a Casale per la festa del patrono della città.

Un bimbo di sei anni, precipitato sul selciato, Carlo Barbano, di Popolo, gli ha cagionato gravi ferite al capo.

I campi sportivi di Frassinetto Po, Balzola, Villabella, Calliano, Montemagno e Ponzolstura, sono stati solennemente inaugurati domenica, alla presenza di autorità.

A 6 mesi di reclusione per furto continuato, è stato condannato certo Carlo Mercalli, d'anni 18, di Nirosto.

DA IVREA

Un cospicuo lascito a favore delle scuole e delle opere fasciste del Comune di Candelo, è stato effettuato dai coniugi Giovanni Costa e Doretea Giglio Tos.

DA NOVARA

Con prognosi riservata è stato ricoverato all'Ospedale il commerciante Filippo [illegible], investito da un auto mentre transitava in motocicletta.

DA STRADELLA

Precipitando in un fosso, è morto il carrettiere Boldura. La disgrazia è dovuta alla ubbriachezza dell'infelice.

DA TORTONA

A nuovi parroci, in seguito a concorso, sono stati designati il teol. don Gioacchio, per Cicognola; don Conterdi per Frascarolo; don Novaro, per Monleale-Terre Calderari e don Voscoti per Montesoro.

La tassa di famiglia è stata soppressa dal podestà di Castelnuovo Scrivia, in ottemperanza alle disposizione del Capo del Governo. Altre riduzioni di tasse sono state effettuate nel comune.

Precipitato in un fosso, causa lo slittamento dell'automobile, certo [illegible] di Voghera, ha riportato contusioni multiple.

Nuovi servizi automobilistici sono stati inaugurati da Tortona per i Comuni Malvino, e Sant'Agata Fossili.

150 sacchi di grano sono stati raccolti dalla carità pubblica, a favore dei 160 orfani della « Divina Provvidenza » del venerando don Orione, di Tortona e Voghera.

DA VALENZA

Causa la fitta nebbia, certo Enrico Lorenzi, di anni 14, di Milano, mentre percorreva la strada che conduce ad Ostiglia, precipitava in un fosso fratturandosi un braccio.

Un potente calcio ha ricevuto al basso ventre, con lesioni gravi, il famiglio Gaspare Trucco, di anni 33, mentre accudiva al governo di un cavallo.

DA VERCELLI

Morto sul colpo, cadendo per le scale, è rimasto il capo guardia comunale Piero Mallinverni, di anni 52.

DA VOGHERA

E' morto all'Ospedale il contadino Giovanni Algeri, di anni 73, il quale presentava ferite alla gola e al capo, riportate, secondo le sue asserzioni, in una aggressione patita alle porte della città, dove era stato derubato del portafogli. L'autorità sta indagando attivamente.

Automobile che si capovolge
Un morto e un ferito

Cremona, 7, notte.

Oggi, verso le 15, percorrendo la strada provinciale, a pochi chilometri da Cremona, un'automobile scoperta, sulla quale si trovavano i viaggiatori di commercio Isacco Giudici, di anni 32, di Crema, ed Ernesto Anselmi, di anni 27, di Cremona, appena sorpassata una fila di carri, subiva uno sbandamento e si rovesciava nel fosso laterale alla strada capovolgendosi.

L'Anselmi rimaneva morto sul colpo. Il Giudici invece, che aveva riportato la frattura del braccio sinistro ed altre ferite alla gamba destra, riusciva a guadagnare la riva invocando soccorsi, che gli venivano recati da alcuni contadini i quali provvedevano a trasportarlo all'ospedale di Casale Buttano.

Vedere in 8ª pagina: Vita finanziaria e commerciale

Hilaire Belloc

Curiosa impressione che fa a leggere un libro di Belloc dopo essersi occupati per un pezzo soltanto di giovani scrittori! Belloc appartiene a un'altra età, a un altro indirizzo mentale, a un altro mondo. Un mondo che ha più echi, oggi, sul continente che non in Inghilterra. Tanto è vero che da noi si seguita a parlare di Belloc con quel calore che accompagnò la sua prima presentazione sulle colonne dei nostri giornali, quasichè il passar degli anni non avesse intaccato per nulla la vernice di «giovane» della quale ci apparve rivestito la prima volta. Forse perchè egli non si è mai propriamente «inserito» nella tradizione inglese moderna; isolato così nella sua bigoncia di giornalista oratore saggista romanziere eccentrico, quella bigoncia a cui una gran croce infilata sul parapetto con la grazia spavalda di un cappello sulle ventitrè conferisce una paradossale apparenza di pulpito. E' cambiato l'uditorio intorno a quel pulpito: si è fatto più raro e distratto. L'acustica della sala (o della navata?) non è più quella. Ma massiccio, tetragono, il predicatore è sempre lassù, drappeggiato in un suo ferraiolo da pievano di campagna o da maresciallo napoleonico, e travolgente, infallibile, seguita a snocciolare il rosario dei suoi argomenti. Quale logica più ferrea della sua? Quale disegno più del suo elegante? Ma il pubblico raro e distratto scuote il capo con l'aria di dire: «Mascherina ti conosco!». Divertente, d'accordo, ma troppo, troppo si è udita quella esultante voce di logico irreprensibile perchè possa più persuadere.

Un eccentrico nell'Inghilterra di oggi, chi sa se il Belloc lo sarebbe stato in quell'Inghilterra settecentesca a cui noi continentali ci tendiamo con nostalgia dopo aver contemplato una serie di stampe del Hogarth! L'ultimo suo romanzo, *Il Capolavoro smarrito (The Missing Masterpiece)*, ci aiuta all'ambientazione. Quella folla di furfanti matricolati e di colossali cretini che popola il romanzo non è mica una folla moderna; è, meglio, è una folla moderna vista con l'occhio d'un contemporaneo del dottor Johnson. Gravita, quella folla, intorno a Fleet Street e agli Inns of Court, con qualche escursione al British Museum. Gli uomini son per lo più di ganascia robusta, carnivori e tracannatori di birra, parlano con voci tonanti, gesticolano e battono il pugno; le donne son di grandi gaglioffe pettorute come figure di prua: gente rudimentale, governata dal denaro e dalla moda, ma da nessuna di quelle bizzarre ossessioni nervose che sono attualmente all'ordine del giorno. Fantocci prepotenti e definitivi come i caratteri della commedia dell'arte o come quelli dei romanzo picaresco inglese del Fielding e dello Smollett. Nel *Missing Masterpiece* si fa un gran parlare di birra, ma poco di «cocktails»; e la storia ben te la immagini raccontata in una di quelle taverne di Fleet Street dove i giornalisti si ritrovano verso l'una, per un breve «snack» abbondantemente irrorato di bevande spiritose. E ora, a ripensarci su, m'accorgo che l'ambiente più appropriato alla bigoncia-pulpito del Belloc non è nè una sala nè una navata, ma proprio una taverna, una vasta taverna dove l'uditorio siede in brigate a lunghi tavoli turriti di spumeggianti boccali, e ogni tanto interrompe il predicatore con la strofa corale d'un cantico bacchico forse già noto agli antenati elisabettiani, forse ancora ai chierici vaganti del Medio Evo.

Nella mia memoria la figura di Belloc come la vidi una volta nel suo ufficio che era allora nei dintorni di Chancery Lane è come l'incarnazione d'una vecchia Inghilterra che d'anno in anno va scomparendo. Tolgo da un taccuino di note prese nel mio primo soggiorno a Londra, nel 1923: «Ho veduto Belloc in quella sua stanza incastrata in chi sa che dedalo d'uffici, che sembra uno studio di notaio provinciale, con quella sua mezza luce, quegli scaffali scuri sormontati da vecchie mostre di quadri, e un'aria come di luogo dove si dà convegno gente vestita di nero. Lui stava dettando un articolo — stavo per dire un bollettino, perchè davvero la faccia da maresciallo di Napoleone ce l'ha: senonchè, quando s'alza in piedi, t'accorgi che la sagoma è quella d'un parroco. Dettava soffiando, massiccio e raccolto come un toro in guardia, e ogni tanto dava un'occhiata allo schema dell'articolo. Quand'ebbe finito, e cominciammo a ragionare, e io gli dissi incidentalmente che mi preparavo ad andare in Scozia, ecco che lui t'afferra il foglio dello schema, e sul verso, colla sicurezza d'un generale che disegna un piano d'attacco, mi schizza un profilo della Scozia e mi traccia l'itinerario, raccomandandomi di non trascurare i ruderi del muro romano verso Carlisle».

Un'altra volta l'ho incontrato, nel novembre dello stesso anno, a bordo del battello che traversava la Manica in una giornata burrascosa. Si era vicini a Calais, e sulla nave dominava un'aria di fin di battaglia. E' vero che la tolda, anzichè di sangue, era rigata d'altro, e le vittime non eran figure più marziali di esangui signore afflosciate nelle sedie a sdraio. Ma ora s'era vicini a Calais, e la rosa tornava a fiorire su quelle pallide guance, mentre i marinai correvano per la manovra e gl'intirizziti viaggiatori s'allineavano verso il ponte d'approdo sotto gli schizzi di spuma e la pioggia a vento. A un tratto vidi emergere monumentale da una delle scalette, e poi campeggiare contro il torbido cielo e il crestato mare, una nota figura avvolta in un ferraiolo nero, cappello duro sul volto color mattone, e in pugno un bastone imprevedibile, indimenticabile, tortile come un cavaturaccioli, di quei bastoni cerca un nostro bisnonno può aver dimenticato in qualche angolo della soffitta. Pensai a uno dei marescialli di Napoleone a bordo del *Bellerofonte*, oppure a una delle figure di ufficiali di Polizia nei *Miserabili*. Mi parlò del suo piano di viaggio: andava in Spagna, attirato dai primordi d'un rivolgimento politico. Grandi cose, che avrebbero cambiato la faccia... la faccia di che?

Caro, sagace e insieme ingenuo Belloc! La faccia del mondo cambia, giorno per giorno s'è cambiata sotto i suoi occhi, e lì sulla bigoncia-pulpito è restato lui, il buon predicatore burbero e faceto, a sentirsi dire che la predica è un «back number», a vedere i giovani d'oggi arricciare il naso al consueto inesausto torrente d'oratoria energia. Cose d'altri tempi, quest'energia, questa logica! Cose antiquate, questa lucidità, quest'assenza di sfumature! Belloc non si è assimilato nè Freud nè Joyce. E anche il suo *humour* è diverso, troppo franco e smascherato, senza quella nota agrodolce che oggi piace. La storia del *Missing Masterpiece* è raccontata in modo verosimile, come l'avrebbe raccontata un narratore dell'Ottocento. Mi son divertito per un momento a pensare a come un Sitwell o un Hughes avrebbero narrato la cosa — ma no, mai un Sitwell o un Hughes si sarebbero ispirati a tale argomento; forse l'avrebbero relegato tra gli *old chestnuts*, come si dice qui, tra gli aneddoti annosi.

Un gentiluomo di campagna, Mr. Delgairn, ha ricevuto in segno di riconoscenza da un *rapin* del Quartiere Latino, un certo Bourrot, un assurdo quadro o scarabocchio futurista così composto: «In un angolo c'era una specie d'occhio umano dilatato, sotto, a zig-zag, una serie di strisce d'un vermiglio brillante, ma diagonalmente a queste un'altra serie di strisce superlativamente gialle; e sotto, a mo' di campo, una sorta di color violetto, d'effetto sinistro; sotto a tutto ciò, sul margine, un oggetto che avrebbe potuto essere tanto un frutto tropicale quanto un pallonсino mezzo gonfio, e quest'oggetto era d'un tenero grigio». Il titolo dato dal Bourrot a questo che egli proclama il suo capolavoro è *L'Ame Bourgeoise*. Poichè si tratta d'un quadro squisitamente satirico. A caval donato non si guarda in bocca: Mr. Delgairn non osa rifiutare l'abbominevole dono e lo porta in patria nella sua villa. Là il suo primogenito, un invalido che cerca di ammazzare il tempo copiando quanti disegni e quadri gli capitano tra mano (occupazione alla quale è predisposto da un genio naturale), decide un bel giorno di fare una copia anche dell'assurdo quadro francese appeso in un angolo oscuro della villa. La copia riesce così bene che il copista non sa distinguerla dall'originale. Allora, esaltandosi della propria abilità, fa una seconda replica dell'originale. Le tre pitture, paragonate, appaiono perfettamente identiche. Il poverello è così soddisfatto dell'opera sua che s'industria a riprodurre esattamente sulla tela e la cornice delle copie i particolari del modello. Ma la sua ragionevol salute riceve un colpo fatale dall'eccitazione causata da questo *tour de force*, e il geniale invalido muore, con grande soddisfazione del padre che vede così succedere nella primogenitura l'altro figlio, Harry, un tipico prodotto delle *Public Schools*. Gli esercizi pittorici del defunto son relegati in un cassone in soffitta. Questo l'antefatto. Passano gli anni, un critico estro slavo scopre Bourrot, Bourrot diventa la voga del giorno; ma il pittore, al mercato di mistor gli allori, si spegne. Vi pare di aver già sentito qualcosa di simile a questa storia? C'è infatti un certo aneddoto d'una pittura fatta eseguire dalla coda d'un asino, e attribuita a un pittore dal nome arabo (il nome significa effettivamente «asino» in arabo), che suscita l'entusiasmo dei parigini, finchè gli autori della burla svelano il trucco. Anche il nome di Bourrot ricorda a uno dei personaggi del libro del Belloc una parola idiomatica francese per «asino»... La trovata del Belloc si riconnette dunque a quella tradizione di piacevoli aneddoti che fan le spese delle recenti stravaganze delle scuole pittoriche. Ma le mire del Belloc non sono tanto l'asinesca presunzione dei pittori e la stoltezza del pubblico, quanto la diabolica astuzia dei mercanti di quadri. Mi par di vedere il randello del maresciallo napoleonico (stavolta più che mai simile a un ufficiale di polizia che a suo modo sbaccia i mercanti dal tempio) grandinar legnate metaforiche sulla schiena dei ciarlatani. Ma poi, da bravo stratega, egli si diverte un mondo ad ammirare i piani e i contropiani dei magnati del commercio artistico, e il romanzo polizíesco che risulta da questa ammirazione è una satira, sì, ma piena di franche risate. Codesti mercanti di quadri hanno ai loro servizi una sapiente organizzazione segreta. Schedari, agenti, pretesi furti e furti reali, travestimenti, spedizioni notturne, corse in automobile e drammatiche sorprese nei treni, tutto questo ha lo scopo ultimo di far salire il prezzo del capolavoro del Bourrot e di accalappiare gl'ignoranti e opulenti snob disposti a pagare qualsiasi cifra pur di possedere la satira pittorica dell'*âme bourgeoise*, cioè della loro propria anima. Il risultato di tanti occulti maneggi è che a un certo momento tutte e tre le immagini del medesimo capolavoro, l'originale e le due copie, si trovano in circolazione, dando luogo a un clamoroso processo e a gustose tensioni. Questa rocambolesca vicenda è narrata dal Belloc con una sicura felicità di invenzioni e una *vis comica* alla Dickens, e illustrata con disegni di gusto qua e là goyesco da G. K. Chesterton, l'altro scrittore cattolico che col Belloc divide il dominio d'un appartato Parnaso nell'orografia letteraria inglese.

MARIO PRAZ.

Modernismo e misoneismo

E' strano come quelle stesse persone (e sono la maggioranza) che a nessun costo potrebbero di restare indietro nella pratica della vita, e si vergognerebbero, se commercianti di non uniformarsi alle norme più moderne del mercato, e se ingegneri o medici di non far proprie le ultime applicazioni della tecnica meccanica o gli ultimi portati della clinica, e se industriali o avvocati di non introdurre nelle loro aziende o di escludere dal dibattito delle loro cause quanto l'esperienza e lo studio è andato, col tempo, selezionando e perfezionando in un prodotto idoneo al pensiero scientifico o speculativo contemporaneo — quelle stesse persone, poi, nel campo artistico, restino invece incrollabilmente ostili ad ogni tentativo di rinnovamento, ad ogni sforzo non dico di perfezionamento (chè se arte è ricerca ed espressione di bellezza, questa bellezza è pur legata, nell'essenza se non nelle apparenze, a universali e antitemporali sentimenti), ma di uscire almeno dal cerchio di ciò che troppo sfruttato langue per mancanza di linfa originale; e tenacemente abbarbicate a' loro pregiudizi, diano, giurando in fede di «quello che si è sempre fatto», la croce addosso a quanto esce dalle vie battute. Fino a preferire la ripetizione all'infinito degli aspetti usati o la pigra copia dei modelli perfetti.

E sono ostili due volte; e la loro azione è due volte perniciosa. Perchè — venuta meno ormai da secoli alla gran massa del popolo la capacità di interessarsi al fenomeno artistico in elaborazione (e forse è dubbio che la abbia mai avuta, come vorrebbero farci credere le istorie favoleggianti di età auree) — sono proprio costoro, codesti industriali e avvocati, medici e ingegneri, commercianti e banchieri, che, spalleggiati dal lusinghiero esercito femminile, costituiscono la così detta opinione pubblica in materia di arte, ed il mercato dell'arte e la schiera dei committenti. Come potremmo noi, con le punte delle nostre penne stilografiche, scalfire questo granitico muro? Così è che colui il quale, coi pennelli, con la stecca, o con la squadra dell'architetto, tenta in una maniera qualsiasi di affermare una personalità, di dichiarare un modo di sentire appena appena diverso da quello di ieri, di schiudere uno spiraglio sulle possibilità di domani, nove volte su dieci si vede ridotto a muoversi in mezzo a un esercito di nemici. Egli non è giudicato tanto, in sede di critica imparziale e necessaria, per il bello o per il brutto cui approda nel suo viaggio verso l'avvenire, quanto in base a un codice, ciecamente seguito dalla sopraddetta opinione pubblica, che contempla il reato di modernità o, per dir meglio, il crimine di affaticare la riposata mente del borghese con uno sforzo di intendere il come e il perchè di un esempio che esce dagli schemi già accettati, riconosciuti, consacrati da una o più generazioni, e che quindi non esigono più fatica alcuna di comprensione. Perchè il segreto di ogni misoneismo è questo: la pigrizia intellettuale unita all'ignoranza, sia dalla vicenda del pensiero umano. A parte stanno i gusti individuali, le tendenze ereditarie fortificate dall'ambiente, l'attitudine nostalgica propria di certi temperamenti, persino una cotal dolce retorica di sentimenti: che può essere raffinatezza e anche decadentismo; ma allora rientriamo nell'orbita delle preferenze, lecite, lecitissime, anzi proficue alla moderazione degli estremismi inconsulti; e non si tratta più di ostilità bruta, di partito preso incontrollato e supino, bensì di una onesta, serena, intelligente dichiarazione di intimi, casti, soavi amori.

Se non che la mentalità in discussione trova radice in un'altra generale tendenza, in un vizio ormai inveterato, che se per un verso è documento della insconditività dell'arte dalla vita (lo stesso sciagurato dilettantismo ne è prova) costituisce pur anche un continuo sopruso, un attentato quotidiano alla dignità dell'operare artistico. Chi infatti — come altri poco tempo fa su queste colonne ricordava — chi non s'azzarderebbe mai, non essendo ingegnere o uomo d'affari, a esprimere la propria opinione sull'efficienza di una turbina o sulla bontà di un'operazione bancaria, non se la sente di far da giudice di fronte a un lavoro d'arte? Dipingete un quadro, scolpite una statua, edificate un palazzo: se avrete la sventura di non intonarvi subito al gusto di quella suddetta pubblica opinione artistica, sarete trattato non come un professionista inetto, ma peggio di un furfante. Oggi poi, che è l'ora dei tentativi architettonici, gli esempi edificanti abbondano. Credete che a chi tenta, magari — come è umano — fallendo, di dar saggio di sè su un terreno, in Italia, ancor quasi vergine, sia concesso dalla massa un minimo di simpatia, di fiducioso interesse? Manco per sogno. Addosso tutti, al perturbatore, come un sol uomo. Grettezza spirituale...

mar. ber.

Sovrani e artisti

nelle memorie di un direttore di orchestra

Felix Weingartner è fra i pochi direttori d'orchestra venuti in grande fama sul finire del secolo decimonono che abbiano direttamente o indirettamente provveduto a lasciare ai posteri dichiarazioni e confessioni della loro vita artistica, recando con esse documenti importanti alle indagini sul fatto esteriore dell'interpretazione e sulla moderna attività della direzione orchestrale. Scrittore abbondante e spigliato, il Weingartner ha anche voluto raccogliere e fissare le memorie della sua vita. E non gli è mancata la materia per due grossi volumi (*Lebens-Erinnerungen*, Zurigo, ed. Orell Füssli). Nato a Zara nel 1863, fu a capo delle più importanti istituzioni teatrali e concertistiche di Germania, d'Austria, delle Americhe, venne più volte in Italia, visitò mezzo mondo, conobbe i più grandi suoi contemporanei, compose molte opere, sposò quattro volte... Per tutto ciò nelle sue pagine s'alternano i ritratti e le polemiche, le osservazioni artistiche e le descrizioni pittoresche, i biasimi e le lodi. E l'ultimo foglio non reca la parola fine, poichè egli non intende d'aver concluso la sua attività accettando incarichi stabili a Basilea; ciò, anzi, a sessantasei anni, gli sembra solamente un inizio; la sua stella, dice, non s'è spenta. Intanto, si compiace di ricordare i suoi dieci lustri, operosi e fiduciosi.

Wagner e Liszt

Nel 1882, a Bayreuth. La vita, colà, aveva allora un carattere quasi familiare, scrive il Weingartner. Dai discorsi che s'udivano per la strada ci si riconosceva compagni per le idee, e si faceva amicizia. Si andava nei luoghi affollati, ci si chiamava a gran voce, salutandosi fratelli. Chè non era entusiasta veniva messo da parte. Nella Wahnfried, due ricevimenti alla settimana. Per esservi ammesso, lasciare la carta da visita alla porta. Weingartner insieme con gli amici Kadisch e Böttcher consegnarono al servo i loro biglietti. Ricevettero poi ciascuno uno stampato:

«Il signore e la signora Riccardo Wagner si onorano di informare che essi ricevono il giovedì e la domenica, dal 27 luglio al 28 agosto, alle 9.30 di sera».

Una numerosa e varia società si trovava adunata nelle sale della Wahnfried, la sera che Weingartner e gli amici vi si recarono. Spiccava la dignitosa persona di Franz Liszt. Vi erano pure Hans Richter, Hermann Levi e altri artisti. La signora Cosima, vestita d'un elegante abito con strascico, con i capelli biondo-cenere pettinati graziosamente, teneva circolo come una principessa. Le figliuole di Wagner e di Bülow guizzavano fra la gente. Siegfried, ch'era ancora un ragazzo, parlava inglese con gli stranieri. Sarebbe apparso Wagner? Spesso egli non partecipava al ricevimento. Porges aveva promesso al Weingartner di presentarlo a lui, ed egli frenava la sua impazienza osservando la numerosa biblioteca e il ritratto di Schopenhauer, dipinto da Lenbach.

«Vidi Liszt entrare in una camera vicina, che una cortina separava dalla sala di ricevimento. Istintivamente lo seguii, e, fermandomi presso la cortina, scorsi Wagner che sollecitamente si recava incontro a Liszt e lo salutava con parole commosse e tenere. Wagner venne poi nella grande sala. Sembrava di buon umore; vestiva il frack, cosa insolita. Aveva in mano un gibus col quale spesso si ventilava la testa. Ma ciò che più stupiva la vista era una grossa onorificenza straniera che egli, spregiatore di tutti i distintivi, portava al collo. L'enigma fu presto sciolto. Egli stava per offrire quel segno, pervenutogli quello stesso giorno, a una delle «ragazze fiori». Wagner era singolarmente vivace e rapido nei suoi movimenti. Fissandolo nei mobili occhi nessuno avrebbe pensato che il suo settantesimo genetliaco non era lontano e che fra un anno egli non sarebbe stato fra noi. Un poco corpulento, la sua grossa testa contrastava alquanto con la statura, con la piccolezza delle mani e dei piedi. Sembrava più giovane di Liszt. I suoi capelli non erano troppo grigi. Gli occhi sfavillavano in mutevoli colori, ora chiari ora scuri. Rapidamente egli passava da un crocchio all'altro. Io mi stavo a rispettosa distanza da lui, e riuscii pertanto ad ascoltare un suo discorso intorno al tempo della marcia del *Tannhäuser*, che a lui non sembrava fosse per solito rettamente serbato; ed accennava con la voce, e batteva la misura. Poi passò nella camera attigua per prendere cibo; e bastò un'occhiata al suo piatto per comprendere che non fosse proprio un vegetariano.

«Ricordai a Porges la sua promessa, ed egli la mantenne. Wagner ci strinse amichevolmente la mano, domandò se avessimo assistito alle rappresentazioni. Gli parve di notare ch'io fossi commosso, e ponendo la sua mano sul mio petto esclamò: Il suo cuore batte! Standomene io confuso, egli aggiunse in schietto sassone: Già, per uno tanto giovane le ragazze-fiori son la cosa capitale del *Parsifal*, ma Ella non deve perdere perciò la testa. E ci strinse nuovamente la mano. Eravamo già presso la porta, andandocene, e la sua voce risuonò nuovamente: Ma non perdere la testa! Mi volsi. Wagner stava ancora in mezzo alla camera e sorridendo, mi salutava con la mano».

Verdi

Weingartner non conobbe Verdi ma lo ammirò con intenso entusiasmo. Recatosi a Milano nel 1896 per dirigere musiche tedesche nella sala del Conservatorio, conobbe Arrigo Boito. Avrebbe colto l'occasione per esser presentato a Verdi, ma questi si trovava a Sant'Agata. In compenso Boito lo condusse nella sede della casa editrice Ricordi e gli fece mostrare la partitura ancora inedita dell'*Otello*, l'autografo chiaro e preciso, nel quale Weingartner notò che la disposizione dei righi strumentali era stata seguita secondo una consuetudine antiquata. «Mi pare che il tempo in cui sfogliai quelle preziose pagine scorresse solennemente. Ancora oggi sono superbo d'esser stato uno dei primi a conoscere quel singolare capolavoro».

Quando apparve l'*Otello*, il teatro di Amburgo ne ottenne la primizia, in Germania. «Erano risorte le dispute intorno all'influenza di Wagner su Verdi, cominciate al tempo dell'*Aida* e derivate dal troppo semplice indizio che quell'opera principia, come il *Lohengrin*, con i violini divisi. Più forte si conclamava la derivazione wagneriana di Verdi a proposito dell'*Otello*. Quasi quasi il vecchio compositore avrebbe dovuto esser proscritto. Si pescavano nell'*Otello* reminiscenze del *Parsifal*. In realtà tutto in Verdi era italiano, per nulla wagneriano, come sempre si era riscontrato nelle opere di lui, e tutto s'era raffinato, intensificato, arricchito di splendidi colori, come avviene d'un diamante che un operaio liberi dalle ultime scorie. Ma quell'operaio era stato lo stesso Maestro. Qualcosa di grande era stato nuovamente creato nel mondo dell'arte. Un sentimento di felicità mi accendeva a usare instancabilmente tutte le mie forze per la migliore esecuzione dell'opera». La quale, con il contributo entusiastico di tutti gli interpreti, fu condotta alla rappresentazione trionfale. Fu spedito allora un telegramma di omaggio a Verdi, il quale rispose cordialmente.

Weingartner ricorda pure le rappresentazioni berlinesi del *Falstaff* con la compagnia della Scala diretta «dal l'eccellente direttore» Mascheroni. «Furono splendide serate, che io trascorsi, ammirato e sorpreso, in mezzo a troppi posti vuoti e a volti insoddisfatti. Nessuno comprese la grandezza, la grazia e lo spirito di quell'opera; bisognava esser ciechi e sordi per non comprendere il genio che aveva creato quell'opera e il capolavoro che essa era».

All'*Aida*, che gli avvenne di dirigere a Boston dopo *Tristano e Isotta*, dedica il Weingartner una bella pagina, esaltando le bellezze melodiche dell'opera italiana, raffrontandone la chiusa con quella del *Tristano*. «Se mi fosse concesso di scegliere la musica che più mi riescisse caro di ascoltare in punto di morte, vorrei il finale dell'*Aida* e non la morte di Isotta. Ripenso il tempo in cui l'*Aida* era una novità! Allora si diceva che Verdi era invecchiato e non poteva più piacere. Si diceva che l'*Aida*, questa regina delle melodie fra le opere italiane, era priva di melodia. A quante opere importanti è stata fatta l'accusa di non-melodiosità! Ma ora i tempi sono mutati, la melodia si dice cosa antiquata. *Tempora mutantur*. E si aggiunge: *et nos mutamur in illis*. Ma ciò non mi riguarda. Io prendo molta cura di non essere incluso fra i *nos*».

Caruso e Mascagni

Ascoltò Battistini già anziano, e di tanta ammirazione si sentì acceso che scrisse un articolo per il *Pester Lloyd*. Era giovane, nel 1881, quando gli occorse di ascoltare a Graz un pianista, annunciato come «fanciullo prodigio», Ferruccio Busoni. L'aspettazione non andò delusa. Altrettanto sorprendente gli parve la voce di Caruso, alla prima audizione, al Metropolitan. S'era recato all'*Elisir d'amore*; giunto al secondo atto, trovò posto in un crocchio di spettatori ciarlieri. Improvvisamente risuonò una meravigliosa melodia e una voce tenorile di favolosa bellezza cantò «Una furtiva lagrima». Subito tacquero le conversazioni e dovunque fu profondo silenzio. «Trattenendo il respiro, domandai: Chi è? Mi spose: Enrico Caruso». Eccellente impressione ebbe del tenore Gigli nel *Lohengrin*, a Buenos Aires. Una rappresentazione dei *Maestri cantori* a Londra gli diè agio di stimare Luigi Mancinelli, la cui direzione gli destò entusiastica e intima gioia.

Molti, se non simpatici, sono gli episodi che egli ricorda scrivendo di Mascagni. A Buenos Aires, la stagione doveva cominciare con il *Parsifal*. «Lo spettacolo era fissato per le otto. Circa una mezz'ora prima fui chiamato al telefono. Una voce concitata mi invitava, per incarico di Mocchi, a recarmi subito al Colon e cominciare la rappresentazione prima del tempo. Compresi subito di che si trattava. Già durante il viaggio Mocchi mi aveva confidenzialmente narrato che Mascagni lo sollecitava di aprire il teatro col *Piccolo Marat* anzichè col *Parsifal*. Siccome Mocchi non aveva annuito, voleva almeno evitare che il pubblico m'avesse accolto con manifestazioni indubbiamente festose; cominciando prima, nel teatro vuoto, perchè una parte del pubblico argentino usa ritardare l'ingresso, lo scopo sarebbe stato raggiunto. Io risposi che non ero pronto e giunsi in teatro poco prima delle otto. Un impiegato mi sollecitava di cominciare. Finalmente apparve mogio mogio Mocchi, al quale io dissi allegramente in italiano: Non credermi stupido! E altero le otto: scesi in orchestra e raccolsi le feste del pubblico numeroso».

Tralasciando tali beghe, ricorderemo le commosse espressioni del Weingartner davanti alla tomba di Rossini in Santa Croce a Firenze, e un gentile episodio della visita di Umberto e di Margherita di Savoia a Berlino.

La Regina Margherita

Weingartner fu allora incaricato da Guglielmo II di un concerto a Potsdam. La regina d'Italia espresse il desiderio di udire musica tedesca. «Fu questa un'ottima occasione per compilare un bel programma, il quale pertanto doveva chiudersi con un orribile pezzo, la trascrizione che il maestro d'una banda militare aveva fatto d'una ballata di Loewe, la cui chiassosa esecuzione piaceva assai al Kaiser. Conoscendo le predilezioni acustiche di lui, raccomandai ai suonatori: — Fate quanto più chiasso potete. — La serata dedicata ai Sovrani italiani riuscì splendidamente, con tutto il fasto di cui una grande corte era capace. Re Umberto era una potente, virile figura, la regina Margherita avvinceva col fascino. Ella ha diretto ottimamente, udii esclamare dietro di me, mentre mi sentivo battere sulla spalla. Era il Kaiser. La Regina d'Italia, egli mi disse, è entusiasta di lei e vuole conoscerla; venga. E, prendendomi sotto il braccio, mi condusse dalla regina, la quale, perfettamente parlando tedesco, discorse di argomenti musicali, addimostrandosene colta e sensibile. L'imperatore, che interveniva nel dialogo con la sua maniera impetuosa, poi che la regina m'ebbe congedato, disse al conte Hochberg: — Se Weingartner ritorna, gli faccia trovare una corona di alloro sul podio!».

a. d. c.

Il Congresso di architettura moderna

Francoforte, 7, notte.

Ha avuto luogo a Francoforte sul Meno dal 23 al 26 ottobre il secondo Congresso internazionale di architettura moderna, con imponente risultato: vi hanno partecipato diciotto nazioni con oltre duecento congressisti. La riunione, oltre alla sua importanza come presa di contatto fra le varie Nazioni, ha trattato importanti problemi riferentisi al programma della casa minimum. In questa occasione il Ministero dell'Educazione Nazionale, con dichiarazione di S. E. Di Marzio, in data 16 ottobre u. s. ha riconfermato ai due delegati italiani, architetti Carlo Enrico Rava e Alberto Sartoris, il loro incarico di rappresentare ufficialmente l'Italia in seno alla Commissione internazionale per l'architettura contemporanea e si è compiaciuto manifestare ai due delegati la sua soddisfazione per l'opera da essi compiuta.

La radio

Un piroscafo inglese chiede un medico per una operazione urgente

Genova, 7, notte.

Il transatlantico *Duilio*, attualmente in viaggio di ritorno dal Sud-America per Genova, ha prestato una brillante opera di assistenza sanitaria ad un piroscafo da carico di nazionalità inglese. Il transatlantico *Duilio* navigava nella notte del 31 ottobre in prossimità dell'Equatore, quando, a mezzo della radio, venne urgentemente richiesto, dal piroscafo inglese *Scottish Rover*, di voler dare assistenza medica ad un fuochista, gravemente ammalato di appendicite, ed in imminente pericolo di vita.

Il comandante del *Duilio*, capitano Romolo Chiesa, di Camogli, aderiva alla richiesta e metteva immediatamente la prua verso lo *Scottish Rover*, mentre il direttore sanitario di bordo, dottor Stefano Scorzone, coadiuvato dal dottor Antonio Di Tè, dava tutte le disposizioni opportune per l'accoglimento del grave ammalato. Avvicinatesi le due navi, furono calate le scialuppe e nella notte fitta si svolse la difficile operazione di imbarco, che venne eseguita senza alcun incidente. Il fuochista fu subito ricoverato nell'ampia infermeria di bordo, dove per le attente cure ricevute migliorò sensibilmente, tanto che per il momento non sembra più occorra l'intervento operatorio.

Lettere viennesi

L'estetica delle donne

VIENNA, novembre.

I tempi nuovi, la natura e lo sport vanno poco per volta plasmando una viennese diversa dall'antica: la donna viennese, contrariamente all'idea che i più, all'estero, ne avevano, senza essere grassa nel vero senso della parola, soleva accoppiare la modesta statura ad una rotondità di forme comunque tale da non consentirle il vanto di falsa magra. Quando vedeva le belle ed alte nordiche, le guardava con senso d'invidia. Ma ora le cose cambiano e la viennese acquista un aspetto nuovo come d'altronde lo ha già acquistato, o lo va acquistando, la berlinese. Chiunque riveda ora la capitale della Germania, dopo d'averla vista prima della guerra o una diecina di anni fa, deve riconoscere stupito che la nuova generazione muliebre non è paragonabile alla passata: le ragazze berlinesi hanno grazia fisica, modi e gusto che sono indubbiamente il prodotto di una recente evoluzione.

La trasformazione fisica della viennese (qui supponiamo che si voglia dare al fenomeno un preciso titolo) è accertata dai fornai e dai pasticcieri, i quali si lagnano del diminuito consumo dei panini e dei dolci (sacrificati alle esigenze della linea), e dai medici scolastici, i quali sono andati raccogliendo in materia dati scientifici: nel confrontare le indagini eseguite nel corso di alcuni anni, i medici hanno finito col concludere che la giovinetta fra i 12 e i 17 anni oramai, in media, supera per altezza le coetanee dell'anteguerra in ragione di 3 a 5 centimetri. Ma un'osservazione analoga è stata fatta, nella debita proporzione, anche per le bimbe che non abbiano compiuto i 10 anni. Lo stesso si può dire dei maschi. I medici, richiesti sulle cause dell'interessante fenomeno, lo hanno attribuito in primo luogo ai metodi moderni di educazione dei bimbi, metodi in larga parte basati sulla efficacia del moto, dell'aria aperta e del sole.

Donne alte e donne grasse

La ragazza viennese dei nostri tempi fa ginnastica, nuota, corre sugli sci, attende escursioni alpinistiche e di tanta attività il suo corpo si avvantaggia sensibilmente: e anzi da temere che se le donne continueranno a crescere in altezza, presto avremo l'inconveniente di un eccesso, giacchè la femminilità si permetterà di guardare il sesso forte dall'alto in basso. L'entusiasmo per lo sport non è però generale ed incondizionato: un giornale desideroso di studiare i motivi dell'ostilità muliebre per l'educazione fisica ha riprodotto le lamentele d'una campionessa, la quale si domandava se i records vinti e le medaglie e le coppe guadagnate potessero seriamente compensarla della deturpazione fisica da lei sofferta per effetto dello sport. La campionessa non protestava affatto contro i rigori di un razionale allenamento, solo faceva notare che una donna, a furia di tirare di scherma, di praticare atletica leggera, di giuocare a tennis, vogare e nuotare, vede sviluppare certi muscoli in desolante maniera, e vede anche i tratti del viso irrigidirsi, in conseguenza della continua tensione, e la pelle diventare ruvida. Per la donna ultra-sportiva, sostiene la campionessa, una toletta scollata è addirittura disastrosa: meglio non indossarla, per non dare la impressione d'un lottatore greco-romano in maschera. Questa campionessa è unicamente angosciata dalla svalutazione estetica subita dalla sua persona, mentre in tema di eccessi nella pratica degli sports si potrebbe anche parlare delle conseguenze tutt'altro che liete per la cultura di chi dello sport fa un fine e non un mezzo.

Per ritornare al tema delle osservazioni compiute dai medici viennesi, va segnalato che le ragazze di Vienna risentono anche di mali nel passato non così diffusi: miopia e cattiva dentatura. Occhi e denti cattivi, in giovane età, non possono non allarmare i fautori della eugenetica, individui che per giunta credevano di aver compiuto i tre quarti della strada, predicando con successo il verbo della restrizione delle nascite. Per la vista cattiva è riuscito ai medici abbastanza facile trovare una spiegazione o una scusa nell'accresciuto studio al quale le ragazze moderne debbono sottoporsi; ma quanto ai denti non sanno, davvero non si sa dire a che cosa essi siano dovuti.

Mostra che piede hai...

Poche considerazioni suppletive, riguardanti i soli arti inferiori delle viennesi in ispecie e delle donne del mondo intero in genere, le dobbiamo ad un calzolaio abile nel maneggiare penna e lesina. Questo calzolaio (che ha conservato l'incognito per sottrarsi al sospetto di essersi voluto fare della réclame) ha dato alle sue opinioni il suggestivo titolo: «Riconoscetele dai loro piedi!...» — le donne, non le opinioni — certo apparendogli banale l'altro, che sarebbe stato più naturale: «Mostra che piede hai e ti dirò chi sei...».

Ad un calzolaio esperto — scrive il nostro anonimo collega — per conoscere la razza o la nazionalità, che dir si voglia, di una donna, basta esaminarne le calzature: ogni paese ha particolari forme e grandezze di scarpe, che per le suddite di un altro paese non si adattano affatto. La viennese acquista, di regola, sempre nello stesso negozio (questo avviene un po' dappertutto) e chiede semplicemente un numero 37 o 38, abbassando la voce se costretta a domandare un 39; ma la viennese dimentica che il piede, oltre ad avere una lunghezza, ha anche una larghezza, la quale è misura tanto importante da fornire l'indizio decisivo delle diversità negli arti inferiori fra le donne di un paese e dell'altro. Dare, ad esempio, ad un'americana una scarpa viennese numero 37 significa farle infilare una barchetta, perchè il piede della donna viennese, in generale, è largo da 5 a 6, mentre quello dell'americana è molto lungo e molto stretto e va da 00 a 3 al massimo.

Il calzolaio si fa premura di aggiungere che sarebbe sbagliato venire alla conclusione che le sue gentili connazionali e clienti abbiano piedi goffi e grossi: simile privilegio se lo contendono olandesi, spagnuole e sud-americane, dotate di piede corto e grosso. La francese ha un piede proporzionato leggermente più stretto di quello delle viennesi. L'italiana — assicura il nostro esperto — ha un bel piede, ma spesso, e ciò si verifica specialmente nella migliore società, lo rovina portando scarpe con altissimi tacchi: sette centimetri di altezza sono tutt'altro che rari ed è naturale che la caviglia finisca col rimanerne deturpata. Grazioso è il piede della ceca, ma rotondetto; piccolo il piede della polacca; di tipo viennese è il piede della magiara.

il fanco.

«L'Italia Letteraria»

Roma, 7, notte.

Nel numero dell'*Italia Letteraria* che uscirà domani, G. B. Angioletti riassume e illustra, traendone le debite conseguenze, le «Confessioni e propositi» degli «Enfants du Siècle». Eugenio Montale pubblica due poesie modernissime; Veridicus alcune scottanti verità sulla «febbre delle traduzioni»; e Mario Missiroli continua l'esame delle condizioni in cui si trova «lo studio del latino».

Lo stesso numero contiene inoltre la prima parte di un articolo di Bruno Barilli su «Il paese del melodramma», un'intervista con Ildebrando Pizzetti, un articolo di Luigi Volpicelli su Ruggero Bonghi scrittore, le consuete rubriche, disegni di Felice Casorati, Mino Maccari, e altri, recensioni, ecc.

Giornali e Riviste

L'oceano Pacifico è di moda. Ci si affretta a correre verso gli arcipelaghi — scrive il *Journal des Débats* — per vedervi morire una razza. L'esempio più tipico di degenerazione ci è dato dalle isole Marchesi. Queste isole, scoperte nel 1595, sono formate da terre vulcaniche che si aprono in profonde vallate. Queste, grazie ai torrenti che precipitano tra le pareti di basalto, sono coperte da una vegetazione lussureggiante di notevole bellezza. Esse erano abitate da una popolazione fiorente, calcolata nel 1842 a circa 20.000 individui. Oggi appena 2300 Maori, tra i quali numerosi meticci, vegetano sparsi per queste terre quasi deserte. Un medico coloniale, il dott. Rollin, dà a questo proposito notizie impressionanti. Intanto, qui, le nascite presentano un curioso fenomeno: i maschi superano le femmine nella proporzione di tre a uno. Ne consegue una forte emigrazione di adulti. Le donne hanno qui perso quasi totalmente il senso della maternità, al punto che non vi si trovano più famiglie naturali; i neonati vengono tosto affidati dalla madre a parenti adottivi. Per mancanza di allattamento a di cure i bimbi muoiono così nella proporzione del 80 per cento. La nostra organizzazione sociale è poi contraria allo sviluppo della razza. Alle capanne indigene in fogliame intrecciato di bambù, perfettamente isolate dal freddo e dal caldo, sono state sostituite case in tavole di legno ricoperte di latta ondulata «assolutamente inabitabili di giorno, glaciali nella notte, e, inoltre, sporche quanto le antiche abitazioni». Inoltre, il vestito all'europea è per quelle popolazioni anti-igienico: l'indigeno perde, tra l'altro, l'adattabilità ai cambiamenti di temperatura. Mal nutriti (i buoi sono stati decimati da ingiuste requisizioni), l'abitante delle Marchesi è facilmente vittima della tubercolosi. Essa provoca i quattro quinti dei decessi. Dopo aver portato colà ogni genere di malattie, i bianchi non hanno fatto nulla per diffondervi norme di igiene. Gli indigeni seguitano a passarsi l'un l'altro, in circolo, la pasta di «popoi» della quale si nutrono, e la pipa che offrivano venticinque anni fa ai marinai europei in segno di amicizia, come al tempo di Bougainville. L'alcool, specie quello di cocco, vi compie veri stragi; ed i porti non sono protetti contro l'invasione delle malattie contagiose. Nel 1925 una goletta — dice il dott. Rollin — vi provocò, senza incorrere in alcuna azione penale, 72 decessi, e ciò per imbarcare poche tonnellate di materiale. Vi sono proibiti inoltre, le danze ed i canti «assolutamente necessari a quei grandi fanciulli, e la noia, la noia mortale, regna in tutte le case su questa popolazione un tempo così gioconda e viva». Molti provvedimenti sarebbero necessari per salvare la razza maori, tra i quali, importante l'invio di medici. La presenza di due medici è stata infatti sufficiente perchè, dal 1927, si verificasse un'eccedenza di nascite sulle morti. Ma già si parla di rimandare uno dei medici, mentre si dovrebbe inviare in Oceania un'intera missione per la difesa dei focolari maori da tutti i germi di estinzione.

* * *

Tra i ritratti della Tripolitania è singolarmente prezioso — scrive la *Rivista delle Colonie Italiane* — quello che sotto forma di lettere, scritte tra gli anni 1828-30, ne ha lasciato il cav. Jacopo Gråberg di Hemsö, console generale di S. M. il Re di Svezia a Tripoli. Sul paese e sul Bascià, S. A. R. Sidi Jussuf Ben Alì, dominava allora, beneficamente, l'influenza inglese. Il principale, o almeno il più importante ramo del commercio di Tripoli era quello che si faceva con le regioni centrali dell'Africa, mediante le cafile, ovvero carovane provenienti dal Fezzan e da Ghadames. I principali articoli di questo commercio erano: carta da scrivere, colla marca di tre lune, fabbricata a Genova e a Livorno; corallo vero e falso; conterie, o siano perle di vetro; tele di cotone stampate, stoffe di seta, damaschi unti; baracani e bornussi bianchi, piccoli specchi, pistole guarnite con lunghe canne, armi da fuoco, di punta e di taglio, rasoi, berrette rosse, turbanti, tazze da caffè, filo di ottone, fazzoletti di mussolina bianca ordinaria, calico bianco, fino od ordinario, in pezza, molto stimato nel Bornu e nella Nigrizia, ed altre cose ancora. Le merci, che dall'interno dell'Africa giungevano a Tripoli, erano allora: schiavi neri (per i soli musulmani; ai cristiani non era permesso, nè di comprare schiavi, nè di servirsene per domestici); polvere di oro; penne e piume di struzzo; allume rosso; avorio... Le mercanzie poi che Tripoli poteva mettere nella bilancia del suo traffico con l'Europa, erano: lane, tappeti di Misurata, baracani o schiavine, cuoia di bue, pelli di vitello, di pecora e di capra, olio di oliva, cereali, grasso di castrato, cera e miele, datteri, bovini, cavalli, sale, robbia, zafferano. E il cav. Gråberg scriveva: «La natura ha tutto fatto per l'Africa, e la Tripolitania non ha niente da invidiare alle altre regioni; il clima e il terreno vi fornirebbero tutte le produzioni. Ma l'agricoltura vi è negletta, le terre restano incolte per motivo degli Arabi erranti, che le devastano. La convenienza e la necessità delle relazioni commerciali fra l'Italia e la Barberia, la vicinanza delle coste italiane a quelle dell'Africa, la loro dipendenza mutua per l'utilità delle permute, l'utile effettivo che arrecherebbero alla bilancia del traffico le eccellenti materie prime dell'Africa, messe in opera dall'industria italiana, tutto ciò dovrebbe eccitare i facoltosi e attivi negozianti di Genova, di Livorno, di Napoli, di Venezia e Trieste, a stabilire anche con Tripoli relazioni di invii e di ritorni più animati che oggi (1829) non siano».

* * *

L'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano fu fondato a Pisa da Cosimo I De Medici, nel 1562, con statuti approvati e benedetti dal Sommo Pontefice Pio IV ed era costituito sulla falsariga dei vari altri Ordini navali religiosi, che tanto avevano servito, dalle Crociate in poi, a rintuzzare l'orgoglio musulmano. Gli statuti — dice la rivista *Turismo d'Italia*, — erano severissimi e fra l'altro prescrivevano: «non si possa in alcun modo, per qualsivoglia cavaliere dell'Ordine nostro, concludere nè pace, nè tregua coi Turchi, Mori, nè altri Infedeli, se non solamente con l'Autorità e licenza del Gran Maestro; e chiunque altrimenti facesse incorrerà in pena e castigo che al Gran Maestro parrà darsli». Un anno dopo la fondazione, cominciò l'attività dell'Ordine e da allora la flotta stefaniana non si limitò alla difesa delle coste toscane dalle incursioni dei pirati, come era stato suo primo intendimento; ma portò guerra nelle acque stesse del nemico. Si può ricordare che l'impresa dove essa si distinse maggiormente, fu quella che portò le armi cristiane, e particolarmente italiane, alla vittoria di Lepanto, nel 1571. L'Ordine era retto in quel tempo dal Cannavilla, ed allestì una squadra di ben dodici navi, che il Granduca di Toscana mise a disposizione del Papa, banditore la Crociata. Pio V, che fece imbarcare sulla *Capitana* il generale Marcantonio Colonna. La flotta dell'Ordine issò quindi la bandiera delle chiavi d'oro, ma fatta eccezione del Colonna e di pochi altri, tutta l'equipaggio era formato da Cavalieri di Santo Stefano, pisani i più. La flotta era divisa in tre squadre: azzurra, verde, gialla. Riunita alle altre flotte cristiane, le navi toscane, sotto gli ordini di Don Giovanni d'Austria, si scontrarono a Lepanto con i loro eterni avversari con i risultati che tutti conoscono. Spetta, anzi, alla *Capitana* pisana il merito della uccisione del generalissimo turco, Alì Pascià.

Fandonie berlinesi sulla politica italiana

nei confronti con la Jugoslavia

Roma, 7, notte.

La *Vossische Zeitung* ha ricevuto da Belgrado delle pretese sensazionali rivelazioni sulla politica dell'Italia nei confronti della Jugoslavia. Il foglio berlinese afferma che l'Italia ha respinte tutte le proposte avanzate tempo fa dal generale Zinkovic per regolare le questioni ancora controverse tra i due Stati e che diplomatici bene informati di Stati neutrali sostengono che meta del Fascismo sia non già un accordo ma la sottomissione della Jugoslavia.

La *Vossische Zeitung* arriva fino a pubblicare quello che sarà il piano di guerra dell'Italia contro la Jugoslavia. Scrive il giornale tedesco: «Poichè il confine italo-jugoslavo non si presta a una offensiva, l'Italia ha l'intenzione di sferrare un attacco dal nord, violando la neutralità austriaca in Carinzia e in Stiria per colpire così la frontiera più debole e indifesa della Jugoslavia. L'Italia ha inoltre un patto militare segreto con l'Albania. In caso di guerra con la Jugoslavia l'Albania fungerà da zona di concentramento dell'esercito italiano. L'esercito albanese verrà messo sotto il Comando italiano e l'Albania sarà obbligata a condurre la guerra contro la Jugoslavia a fianco dell'Italia. Come compenso l'Albania riceverebbe parte dell'attuale territorio jugoslavo, e cioè la massima parte del Sangiaccato di Novi Bazar, il distretto di Kossovo fino alla città di Scoplje e i distretti di Gostivar, Dekar e Ocrida. Una simile convenzione militare segreta esiste anche fra l'Italia e l'Ungheria. Appena l'Italia sarà in guerra con la Jugoslavia, l'Ungheria dovrà attaccare dal nord con tutte le sue forze disponibili la Jugoslavia e in premio riceverebbe le ex-provincie ungheresi fino alla Drava e al Danubio ora occupate dalla Jugoslavia».

Non basta. Il giornale assicura anche che il Duce si è messo in relazione con i Comitati croati, macedoni e montenegrini e che ha promesso ai croati la costituzione della Croazia come Stato indipendente. Lo Stato croato comprenderebbe la Croazia, la Slavonia e la parte occidentale della Bosnia. Un Principe italiano salirebbe sul trono della nuova Croazia. Mussolini avrebbe promesso agli emigrati croati, come compenso per l'eventuale appoggio nella futura guerra, la restituzione della città di Fiume come porto franco per il retroterra della Croazia.

Sempre secondo la *Vossische Zeitung* la Slovenia verrebbe annessa all'Italia e riceverebbe una certa autonomia; la Dalmazia, dalla baia di Obrovazz a quella di Cattaro con una sottile striscia di territorio fino alle Alpi Dinariche, verrebbe incorporata all'Italia. Il regno del Montenegro verrebbe reintegrato nei suoi confini di ante-guerra e sarebbe dato al minorenne Michele Petrovich Njegus, nipote della Regina d'Italia e pronipote dell'ultimo Re del Montenegro, Nicola I. La Macedonia diventerebbe Stato indipendente oppure verrebbe data alla Bulgaria se questa accetta le richieste economiche dell'Italia.

Terminata la storia delle rivelazioni, ricevute, come abbiamo detto, da fonte jugoslava, il giornale conclude: «E' cosa difficile accertare se queste informazioni di fonte diplomatica siano corrispondenti alla verità nelle linee generali e nel dettaglio; però ognuno che conosca la situazione balcanica pensa che sussiste il pericolo di una futura guerra».

A proposito di questa pubblicazione che costituisce una nuova tipica manovra per mettere in cattiva luce l'Italia e la sua politica estera, il *Giornale d'Italia* ricorda che la *Vossische Zeitung*, in materia di documenti falsi riguardanti gli slavi meridionali, ha una antica tradizione che risale fino all'epoca in cui questo sistema era particolarmente caro alla «Ballplatz» di Vienna e ai suoi agenti provocatori, di cui uno era proprio corrispondente viennese della *Vossische Zeitung*.

L'ex-Ministro Gallardo a Roma

La sua ammirazione pel Duce e pel Fascismo — I rapporti commerciali fra l'Italia e il Cile

Roma, 7, notte.

E' da ieri ospite di Roma l'ex-Ministro degli Esteri del Cile Rios Gallardo, che nutre per il nostro Paese vive simpatie, delle quali ha dato prova durante le trattative per la negoziazione del trattato di conciliazione e del regolamento giudiziario tra la Repubblica cilena e l'Italia, firmato appunto quando egli ricopriva l'alta carica.

In una intervista, l'ex-Ministro Gallardo, che è venuto in Europa incaricato dal suo Governo di una missione in Spagna, ha detto fra l'altro, che come uomo politico desidera studiare da vicino la situazione politica e la rinascita nazionale, avvenuta per virtù del Fascismo, del quale si è proclamato ammiratore da vecchia data, fin da quando era giornalista e scriveva sulla *Nacion* di Santiago articoli sul movimento fascista e su Mussolini. Egli ha dichiarato che il Fascismo ha avuto una forte influenza sulla politica del suo Paese, dove al Governo parlamentare è subentrato un Governo presidenziale, che ha saputo mettere in valore tutte le forze produttive della Nazione.

L'intervistato ha soggiunto che nessuna missione ufficiale ha da svolgere in Italia, e che solo per soddisfare il suo desiderio vivissimo ha pregato l'ambasciatore cileno di ottenergli una udienza dal Capo del Governo. Il signor Gallardo sarà anche ricevuto dal Ministro degli Esteri, on. Grandi.

Dopo avere rivolto un caldo elogio alla colonia italiana nel Cile, l'ex-Ministro cileno ha dato qualche notizia sui rapporti commerciali tra l'Italia e il Cile. «I legami diretti che ora ci uniscono — egli disse — mediante i vostri piroscafi moderni e veloci, contribuiranno certamente a rendere sempre più rapida ed estesa la vostra penetrazione commerciale, già affermatasi nel campo della importazione di macchine e di altri prodotti della vostra industria: molte automobili italiane circolano nel mio Paese. Così pure un grande avvenire è riservato alle vostre macchine agricole, il cui impiego comincia ad assumere già vaste proporzioni, in seguito alla trasformazione che si sta verificando nella nostra cultura. Quasi l'intero fabbisogno del nostro commercio serico viene importato dall'Italia. La diversità dei prodotti dei nostri paesi e la loro particolare natura consentiranno un attivo scambio commerciale.

«L'Italia potrà mandare macchine, manufatti, seta e altre merci, mentre noi potremo fornirvi, come del resto già avviene attualmente, salnitro, carni, rame e frutta secche. Queste ultime per esempio, cominciano ad essere importate in Italia a prezzi assai più convenienti di quelle californiane. D'altra parte, le vostre merci, hanno un vantaggio su quelle nord-americane, per il fatto del cambio, che rende più convenienti i prezzi delle merci italiane con conseguente beneficio per la nostra economia nazionale».

Il nuovo Commissario Prefettizio di Domodossola

Domodossola, 7, notte.

E' stato insediato oggi il nuovo Commissario prefettizio di Domodossola, conte Pietro Ciola. Il conte Ciola fu già prefetto di Firenze, Udine, Venezia e partecipò alla Marcia di Ronchi.

Il valore qualitativo del grano nazionale

Importanti esperienze di panificazione

Alessandria, 7, notte.

— Si può confezionare del buon pane col solo grano nazionale?

A questa ardita domanda che involge un vasto programma di completa emancipazione dall'estero, con grande beneficio della economia nazionale, il prof. Dario Zanoni, che con tanta cura dirige la Cattedra ambulante di agricoltura di Alessandria, ci ha fatto le seguenti importanti dichiarazioni.

Il rapido diffondersi dell'impiego delle [illegible] elette di grano, le quali hanno caratteristiche produttive assai superiori alle varietà fino a pochi anni or sono comunemente impiegate dagli agricoltori, ha posto in discussione se poteva essere o meno giustificata l'asserzione che indica i grani nazionali come poveri di glutine, e quindi di poco adatti ad uso esclusivo per la panificazione.

Fin dal 1927 infatti il corrispondente romano di un quotidiano londinese, mentre riconosceva la possibilità nel nostro paese di raggiungere il fabbisogno interno nella produzione del grano, riservava però come l'Italia non avrebbe mai potuto emanciparsi dal grano straniero perchè la qualità dei frumenti di produzione nazionale non era tale da consentire una buona panificazione. Il giornalista inglese raccoglieva così le opinioni di una grande parte del nostro mondo commerciale granario, esprimendo il dubbio che l'Italia non potesse svincolarsi dalla servitù verso i grani esteri, anche quando avesse raggiunto con la produzione nazionale il fabbisogno del paese «per la quantità».

La battaglia del grano in tal modo non avrebbe raggiunto tutti gli obiettivi che ne determinarono la sua proclamazione: «rendere la Nazione indipendente dal grano estero, sia per la quantità che per la qualità».

Se tale dipendenza dall'estero per la proclamata necessità di avere grani di forza, ad alto contenuto in glutine, dovesse effettivamente permanere, si verrebbe anche a rendere disagevole la condizione degli agricoltori nelle annate di maggior produzione interna, perchè si dovrebbe continuare a ricorrere all'importazione, anche a notevoli differenze nei rispettivi prezzi sul mercato interno, tra grano nazionale ed estero. Le quotazioni del mercato risentivano di queste considerazioni.

Nella scorsa estate (luglio e agosto), mentre i grani nazionali venivano quotati sui mercati dell'Italia settentrionale sulle 118-120 lire al quintale, il Manitoba si pagava, reso a Genova, anche oltre le 170 lire.

Una tale situazione ha reso perciò necessaria la iniziativa della Cattedra ambulante di Agricoltura di Alessandria e della Commissione prov. granaria, di far compiere determinazioni qualitative sulle farine ottenute da grani nazionali, paragonati con quelli delle migliori varietà estere, e ultimo l'esperimento di panificazione fatto completare dal preside di Alessandria gr. uff. Luigi Vaccari.

Tali determinazioni, accuratamente controllate, hanno dimostrato che non esiste differenza apprezzabile fra le varie qualità di grano nazionale ed estero in relazione alla percentuale di glutine. Il divario esistente è facilmente colmabile con un leggero maggior consumo del nostro grano nazionale.

Da questi importanti esperimenti eseguiti risulta che le razze elette, «possono sostituire i grani di forza d'importazione dall'estero».

Dalle diligenti indagini compiute, possono pertanto trarsi due conclusioni di notevole importanza:

1.o Buon numero di varietà di grani nazionali dimostra di avere ottimo contenuto in glutine, tanto da poter dare farine con migliori caratteristiche per la panificazione.

2.o Non si sono rilevate differenze nel contenuto in glutine tra grani di pianura e di collina, e [illegible] tra grani prodotti in terreni silicei oppure di terreni argillosi.

Le differenti concimazioni non hanno dimostrato di influire sulle qualità industriali di panificazione del grano.

Deve perciò trarsene la conseguenza che l'Italia ha modo di soddisfare in pieno alla preparazione di ottimo pane di pura marca nazionale.

Al Duce va dato il merito di aver posto in discussione il complesso problema del pane, avviandolo così alla sua razionale soluzione.

La chauffeur scomparso sarebbe un abile furfante

Milano, 7, notte.

Circa la misteriosa scomparsa dello «chauffeur» Battista Mangiacavallo e, con lui, di una macchina di proprietà dei fratelli Maggioni, la Pubblica Sicurezza ha potuto chiarire che il Mangiacavallo non è rimasto vittima nè di sciagure, nè di romanzeschi colpi, ma che la sua prolungata assenza da Milano è volontaria. Contrariamente a quanto prima risultava, lo «chauffeur» è un gaudente che conduceva vita allegra frequentando sale da ballo e da giuoco e consumando in poche ore l'incasso della giornata. Prima di scomparire da Milano, il Mangiacavallo, con abili raggiri è riuscito anche a trattenere presso di sè l'incasso di due giornate di lavoro, circa 300 lire.

Proseguendo nelle indagini, la polizia è pure riuscita a sapere che lo «chauffeur», una quindicina di giorni fa, aveva confidato ad un compagno di lavoro che aveva deciso di abbandonare Milano e di arruolarsi nelle truppe di ventura al Marocco. I Maggioni hanno oggi consegnato alla polizia una lettera a loro indirizzata dal Mangiacavallo. In essa lo «chauffeur» annunzia che con un facoltoso cliente sta compiendo un viaggio per Savona, e che, causa la rottura di una balestra della macchina, ha dovuto soggiornare ad Acqui per le necessarie riparazioni; e conclude assicurando che al più tardi mercoledì sarà di ritorno a Milano. La polizia ritiene che il Mangiacavallo abbia inviato la lettera allo scopo di far deviare ogni sua traccia. La macchina trafugata, una Fiat 503 dipinta in rosso, reca il numero di matricola 14044-MI.

Drammatico episodio ad un passaggio a livello

Bologna, 7, notte.

Una grave disgrazia, che presenta circostanze non ancora perfettamente chiarite, è accaduta a un passaggio a livello della linea Bologna-Ancona. Mentre il centurione Piero Marchetti, d'anni 32, passeggiava colla signorina Alberta Innocenti, di anni 27, un treno accelerato diretto a Rimini sopraggiungeva nell'oscurità, investendo i due giovani. I disgraziati rimanevano per un buon quarto d'ora senza alcuna assistenza. Finalmente alcuni passanti provvidero a chiamare i pompieri e a far trasportare i due investiti all'ospedale maggiore.

Il centurione Marchetti ha riportato l'amputazione completa della gamba destra, la Innocenti l'amputazione del braccio sinistro. Date le condizioni di dissanguamento del Marchetti, fu necessario ricorrere a una trasfusione di sangue, cui si prestò generosamente un infermiere dell'ospedale. Secondo alcune dichiarazioni della Innocenti, sembra che costei abbia voluto buttarsi sotto il treno in un impeto di sconforto, e che il Marchetti sia stato trascinato nel disperato tentativo di trattenerla.

Duplice incidente automobilistico
Un ragazzo in fin di vita

Voghera, 7, notte.

Un grave investimento automobilistico è avvenuto sulla provinciale Voghera-Rivanazzano. Un'auto guidata da certo Angelo Taverna, giunta nei pressi della nostra città, investiva lo scolaro Sebastiano Torlasco d'anni 12, producendogli ferite gravissime al capo, per cui venne portato all'ospedale in fin di vita. Il Taverna per evitare l'investimento, sterzava bruscamente quando la manovra non aveva più nessuna efficacia e la macchina, dopo essersi paurosamente sbandata, precipitava in un prato, sfasciandosi completamente. Il Taverna è uscito illeso dai rottami.

La buona fede di un religioso sorpresa da un truffatore

Casale, 7, notte.

Ieri sera verso le 18, si presentava al direttore del Seminario di Via Gonzaga, prof. don Francesco Aviano, uno sconosciuto, che gli consegnava una lettera del parroco di Sala Biellese, in cui era detto che il latore, sentendosi spinto da vocazione religiosa, desiderava entrare in seminario, e che egli quindi glielo raccomandava caldamente.

Udite le proposte del direttore del Seminario, lo sconosciuto si faceva prestare 30 lire, occorrenti a pagare il viaggio di ritorno a Sala; ma un'ora dopo rientrava in seminario chiedendo ospitalità per la notte, ciò che gli fu accordata. Poco dopo però la sua scomparsa era segnalata e con la scomparsa la mancanza di parecchie centinaia di lire custodite in un cassetto, dal quale il Rev. Aviano aveva prelevate le 30 lire. E' stata subito sporta regolare denuncia [illegible] il truffatore, che attualmente è ricercato dalla polizia.

Ferroviere stritolato dal treno

Napoli, 7, notte.

Mentre ieri la tranvia provinciale proveniente da Aversa, gremita di viaggiatori, stava per giungere alla fermata Capodichino, il fattorino Pio Prisco si sporgeva alquanto dalla piattaforma della motrice per dare il segnale di fermata. Nell'atto il Prisco batteva la testa contro un palo che sorgeva lungo il binario, e veniva sbalzato dalla piattaforma. L'infelice andava a finire fra le rotaie, di guisa che il convoglio gli passava sopra stritolandolo.

Morto avvelenato dai funghi

Genova, 7, notte.

Il sessantaquattrenne Umberto Gianfranchi, abitante a Prà, avendo ricevuto in dono da un suo amico dei funghi raccolti sulle alture di Pegli, li faceva cucinare dalla figlia e invitava questa, mentre [illegible] il fidanzato di una di queste [illegible] tutti sono stati colti da violenti dolori di ventre, tanto da dover essere trasportati all'ospedale. Mentre gli altri ricoverati riescivano con un contravveleno a salvarsi, il Gianfranchi è morto in seguito all'avvelenamento.

I PROCESSI

La requisitoria del P. M. nel processo De Vita

«Egli è entrato in casa Mancioli col pugnale alla mano»

Roma, 7, notte.

Appena aperta l'udienza ha la parola il P. M. cav. Santoni, per la sua requisitoria. Egli premette che mai come in questa causa, davanti a delitti così selvaggi, egli sente di parlare in nome della società, della civiltà e dell'umanità così profondamente oltraggiate. Molto fango si è tentato di gettare da parte dell'imputato sulle tre tombe che egli ha aperto. Le tre vittime sono state da lui ricoperte delle più malvage insinuazioni, con una volontà feroce, per cui si deve dire che i tre infelici sono stati dai loro carnefice uccisi due volte, nella persona e nell'onore. «E' tempo di reagire — continua il P. M. — contro questo sconcio sistema col quale l'imputato si è illuso di suscitare una qualche pietà intorno a lui e di attenuare, in una misura qualsiasi, la sua responsabilità. Bisogna anche reagire contro le possibili deviazioni della difesa. Qui si è voluto dare l'etichetta passionale a una causa della più brutale malvagità. Causa di onore? Ma dove, come, quando, questo millantatore ha avuto un motivo, un pretesto qualsiasi per ergersi a paladino dell'onore offeso? C'è un solo fatto concreto che egli ha potuto addurre contro la fedeltà della moglie? Nulla assolutamente nulla, e in ogni caso resterebbe sempre a domandare se per la pretesa gelosia egli uccise anche il suocero settantenne e la sedicenne cognata. Allora la difesa si è rifugiata nei precedenti atavici dell'imputato e ha cercato di dimostrare che egli è nato e vissuto in un ambiente di immorali e di criminali. Ma anche qui nessuna prova concreta, e comunque, sarebbe assurdo pretendere che l'ambiente famigliare debba costituire una specie di determinismo a commettere delitti così feroci come quelli che formano oggetto di questo processo. La verità è che siamo in presenza di un raffinato delinquente a cui sono stati stimolo al delitto la sua malvagità, l'odio e l'interesse più sordido. Egli ha disceso tutti i gradini della abiezione, senza esitazione, senza pentimento». E il P. M. ha concluso questa prima parte della sua serrata requisitoria esaminando i precedenti del De Vita, dimostrandolo violento, prepotente, incapace di guadagnarsi la vita e di vivere onestamente. La brutalità del suo carattere si rivelò fin da adolescente quando a dodici anni colpiva una giovinetta alle spalle e poi durante tutta la vita, verso colleghi di ufficio e [illegible] superiori, con amici e con chiunque l'abbia incontrato sulla sua strada.

Nella ripresa pomeridiana il P. M. — riprendendo la sua requisitoria — è venuto a parlare della presunta pazzia dell'imputato. Ha detto che non vi è bisogno di trincerarsi dietro le conclusioni dei valenti psichiatri che hanno esaminato il De Vita per concludere che egli ogni in condizioni di assoluta coscienza e padronanza di sè dei suoi atti. Basta avere seguito il De Vita nella preparazione minuta e precisa del triplice delitto; basterebbe anche solo avere seguito durante il pubblico dibattimento, nel suo accorto sistema difensionale, nella prontezza con cui ha cercato e cerca di sfruttare tutto ciò che può ritenere torni a suo favore. Il preteso pazzo era tanto accorto che aveva già pensato al suo difensore quando la strage si andava soltanto maturando nella sua mente; era tanto scaltro che a delitto compiuto si lascia trovare nelle tasche i certificati che, secondo lui, avrebbe dovuto in breve volgere di tempo spalancargli le porte del carcere verso la libertà. Ernesto De Vita non è che un volgare simulatore e come tale qualificato dai periti che della sua simulazione hanno dato la prova più schiacciante.

Il P. M. si addentra quindi nell'esame della causale che ha spinto l'imputato alla strage orrenda, sostenendo che il De Vita sposò la signora Mancioli non per amore ma unicamente perchè sapeva che era fornita di una [illegible] dote, mentre altra più vistosa somma le sarebbe spettata alla morte del padre. L'interesse è stato il miraggio cui il De Vita ha adeguato tutte le sue azioni fino all'efferrato delitto. Egli è entrato nella intimità di casa Mancioli col pugnale alla mano per diventare ricco; l'ha detto lui stesso nei suoi interrogatorii. Il P. M. ha concluso affermando che nessuna pietà merita l'assassino: concedere a lui le attenuanti sarebbe offendere l'umanità nei suoi sentimenti più sacri. Giustizia vuole invece un verdetto severo ed esemplare.

Le arringhe continueranno domani. Difficilmente il verdetto si potrà avere per sabato sera.

Condannato per spaccio di biglietti falsi

Novara, 7, notte.

E' comparso dinanzi al Tribunale certo Angelo Caponi, di 30 anni, di Milano, già condannato otto volte anche per spendita di biglietti falsi.

Il giorno 27 settembre il Caponi, recatosi a Novara, tentava di pagare un biglietto di birra esibendo un biglietto da 50 lire, che il proprietario del caffè riconosceva falso e rifiutava. Uscito dall'esercizio, il Caponi veniva fermato e condotto in Questura, dove era denunciato per spendita di biglietti falsi, truffa e contravvenzione alla vigilanza.

Il Tribunale ha condannato il Caponi alla pena di anni 1, mesi 7 e giorni 10 di segregazione cellulare ed accessori di legge.

Cospicuo testamento falsificato dai parenti del defunto

Genova, 7, notte.

Un importante processo si è iniziato al nostro Tribunale Penale.

Il dott. Edoardo Rivabella, di anni 52, nativo di Quargnento (Alessandria) e colà residente, il 3 giugno 1925 dovette essere ricoverato all'ospedale di Alessandria per essere sottoposto ad atto operativo. I chirurghi, prima di procedere all'operazione che si presentava pericolosa, ritennero loro dovere avvertire il collega affinchè prendesse tutte le disposizioni opportune. Fu allora che il dott. Rivabella stese un testamento su carta bollata, col quale nominava suoi eredi universali il suo antico e devoto fattore signor Pasquale Cerruti e la sua cameriera Delfina Orsanda, attualmente residente a Sampierdarena. Nel compilare questo testamento il dottore, alla presenza di testi, segnava per errore la data del 4 marzo 1925 invece di quella 4 giugno 1925. Il giorno seguente l'atto operatorio, il Rivabella cessava di vivere.

Poche ore prima, il testamento attestante le ultime volontà del defunto era stato depositato presso il notaio Barisone di Alessandria. Contro tale testamento però, dopo circa un mese, insorgevano accampando la loro qualità di eredi legali, il fratello del defunto, Pietro Rivabella, e le cognate Rosa De Grandi, vedova del dott. Emilio Rivabella, e Cleopatra Ghelmi, vedova Rivabella. Naturalmente, a loro volta, la cameriera e il fattore intervenivano per dimostrare che il defunto nutriva ben poche simpatie pei parenti, e consegnavano un vecchio testamento olografo, portante la data dell'aprile 1914, nel quale il dott. Rivabella nominava suo erede universale il Comune di Quargnento. Da questo testamento appariva chiaro che il defunto non aveva mai avuto intenzione di lasciare la sua proprietà, comprendente oltre trenta cascine ed una quantità di terreni del valore di oltre un milione e mezzo, ai parenti, e perciò il fattore e la cameriera proseguivano nelle pratiche legali per venire in possesso dei beni loro assegnati.

Però, nel febbraio 1926, il fratello del defunto e le cognate si proclamavano con nuova citazione eredi universali ed eredi testamentari, in virtù di un terzo testamento olografo, portante la data dell'11 maggio 1925, e depositato in Genova presso il notaio Amos Maltei, in data 11 gennaio 1926. Poichè questo testamento parve sospetto, fu dato incarico ad una agenzia di investigazioni di indagare in proposito, e risultò che esso era stato fabbricato a Genova, per incarico di Pietro Rivabella, da un certo Umberto De Marco, fu Gaetano, commerciante, e da tale Francesco Ciabatti, di anni 46. Per questi motivi l'autorità giudiziaria spiccava nello scorso aprile alcuni mandati di cattura. Due di essi furono eseguiti sulle persone del possidente Pietro Rivabella e del commerciante Umberto De Marco. Il Ciabatti riusciva invece a darsi alla latitanza riparando in Francia.

Il processo si è iniziato oggi al nostro Tribunale. Il Rivabella è difeso dall'avv. La Perna di Alessandria e D'Andrea di Genova. Il De Marco dall'avv. Erizzo di Genova. L'udienza è stata occupata dall'interrogatorio degli imputati e dall'escussione dei testi. Il processo è stato rinviato a martedì prossimo.

Assoluzione del contadino che provocò la morte della moglie scagliandole un secchio addosso

Roma, 7, notte.

E' terminato questa sera a tarda ora il processo a carico del contadino Lorenzo Malatesta, accusato di avere ucciso la moglie con una secchia lanciatale addosso. Il fatto avvenne nel comune di S. Oreste, sulle falde del monte Soratte. I continui dissapori avevano amareggiato l'unione dei due coniugi, tanto che vi era stato anche un tentativo di separazione legale. Il giorno del delitto una violenta disputa si accese tra marito e moglie, e vi partecipò anche la figlia. Il Malatesta distribuì alle due donne pugni e calci; poi, mentre la moglie tentava di fuggire, il contadino le lanciò addosso una secchia che la faceva stramazzare al suolo. Poco dopo la disgraziata moriva senza avere riacquistato i sensi.

Tradotto dinnanzi ai giurati, egli ha negato recisamente di avere lanciato la secchia addosso alla moglie, nonostante che la figlia abbia esplicitamente accusato il padre di sevizie e maltrattamenti di ogni genere. La difesa ha sostenuto che la morte della donna deve essere attribuita esclusivamente a «choc» cardiaco, al quale era predisposta da una precedente malattia.

I giurati col loro verdetto hanno mostrato di accedere a questa versione, negando i fatti addebitati al Malatesta, onde il Presidente lo ha mandato assolto.

Il «flobert» micidiale

Casale, 7, notte.

Oggi l'operaio Romano Eligio, di anni 22, di Villanova, mentre lavorava nel cortile dell'acetificio Rautino al Valentino, è stato colpito all'occhio sinistro da un proiettile di «flobert», arma con la quale si trastullava il presso il decente Baltari Giovanni. Trasportato all'ospedale il Romano vi moriva poco dopo. La morte accidentale del giovane operaio ha destato vivissima impressione.

L'avventura del sacerdote

(Tribunale Penale di Torino)

Don Battista Borgialli, un sacerdote sui quarant'anni addetto alla colonia agricola di Feletto Canavese, come istruttore dei sordomuti, nel raccontare al funzionario di P. S. l'avventura di cui fu protagonista il 2 giugno scorso, amò definirsi «un buontempone, che per avere motivi di maggiore svago, viene ogni settimana in città». Fu appunto in occasione di una di queste settimanali gite a Torino, che a Don Borgialli toccò l'avventura, già nota ai lettori, ed intorno alla quale si è discusso ieri, per l'intera giornata, alla sezione VIII del Tribunale.

Il dibattimento si è svolto però a porte chiuse e per un sunto della sentenza gioverà richiamare sobriamente il fatto. In un esercizio di via S. Giulia, dove si era recato un giorno a far colazione, Don Borgialli si era incontrato con due donne di modesta condizione, ma, a loro dire, molto pie e caritatevoli. Le due donne — stando al racconto del sacerdote — lo invitarono a far loro visita, quando avesse avuto occasione di ritornare a Torino, per essere consigliate [illegible] al miglior modo di compiere certe opere buone che avevano in animo di fare. La visita avvenne il 2 di giugno. Don Borgialli fu attratto in una modesta abitazione di via S. Giulia, 20, dove le due donne assunsero subito un atteggiamento diverso da quello tenuto durante gli incontri nell'osteria.

Ma erano trascorsi pochi momenti da che egli era entrato nell'alloggio che la porta di questo si spalancò di colpo e sul vano di essa, apparve un giovanotto dalle intenzioni minacciose.

— Che fa lei qui? — chiese lo sconosciuto a Don Borgialli, dopo aver richiusa la porta alle sue spalle.

Quello che accadde in seguito, è semplicissimo. Dietro minaccie di vario genere, il giovanotto che si era qualificato per il marito di una delle due donne, pretese dal sacerdote una riparazione per l'attentato recato all'onore della propria casa. E la riparazione fu imposta nella forma usata solitamente in occasione di queste vicende che hanno per fine ultimo e per isfondo la estorsione. Don Borgialli dovette stendere e sottoscrivere, su carta bollata, una dichiarazione colla quale si impegnava a pagare entro otto giorni al... marito offeso, mille lire per «fornitura di oggetti di cucina». A prezzo di questa dichiarazione, Don Borgialli riebbe la sua libertà. Ma se, lì per lì, allo scopo di evitare di peggio — scandali, clamori e situazioni più drammatiche o più paurose — il sacerdote accondiscese a rilasciare la dichiarazione, egli usò tuttavia un accorto stratagemma per invalidare, formalmente e sostanzialmente, il documento. Nel segnare la cifra, egli dimenticò uno zero cosicchè la somma che si impegnava a pagare si riduceva formalmente a 100 lire. Di più, Don Borgialli firmò con un nome che non era propriamente il suo.

Ad onta di queste... cautele e di questa preveggenza, Don Borgialli, tosto che fu lasciato andare, con la raccomandazione di «non dir nulla a nessuno per il suo stesso bene», ritenne prudente ed utile cosa rivolgersi alla polizia, tanto più che il terzetto gli aveva giocato un altro tiro; dalle tasche del soprabito che egli aveva deposto su un mobile nella stanza d'entrata, gli avevano sottratto il portafogli contenente 180 lire. Al funzionario il sacerdote raccontò quanto gli era capitato e nella serata stessa il giovanotto che gli aveva inflitto quel pauroso quarto d'ora, veniva individuato insieme alle due donne che avevano avuto così notevole parte nella orditura del tranello. Il giovanotto, certo Francesco Trinchieri fu Guglielmo, di 24 anni, fu tosto arrestato. Poco dopo veniva arrestata l'amante di costui, Teresa Santiano fu Emilio, di 21 anni, mentre la seconda donna, Maria Pennelli in Traversa, di 32 anni, riuscì a darsi alla fuga ed a mantenersi latitante. L'8 giugno, infine, veniva tratto in arresto anche certo Giuseppe Cossato fu Giuseppe, di 58 anni, abitante in via Goffredo Mameli, 10, come supposto correo nell'impresa.

Ieri, dunque, i quattro imputati sono stati giudicati dal Tribunale. Essi erano incolpati di estorsione e di furto qualificato. Il Tribunale (Pres. barone Accusani, P. M. cav. Sommelia) dopo le arringhe dei patroni di difesa avvocati De Antonio, Viancini, Porco e Chauvelot (Don Borgialli presenziò al dibattimento ma non si costituì Parte Civile) ritenne che il fatto rivestisse gli estremi del reato di violenza privata, anzichè di estorsione, e per tale ipotesi delittuosa condannò il Trinchieri a 5 mesi di reclusione e 300 lire di multa; per complicità non necessaria nello stesso reato condannò la Santiano a 2 mesi e 15 giorni di reclusione e 150 lire di multa; e la Pennelli, ritenuta colpevole anche del furto delle 180 lire, a 1 anno, 1 mese e 7 giorni di reclusione e 150 lire di multa. Assolse per insufficienza di prove il Cossato e dall'accusa di furto il Trinchieri e la Santiano, cui accordò il beneficio della condizionale.

Dal diverbio all'omicidio

Catania, 7, notte.

In piazza Palestro, mentre ferveva il lavoro dei fruttivendoli, è scoppiato un aspro diverbio, determinato da cause insignificanti di interessi, fra il giardiniere Domenico Villalta e Francesco Lo Scudo. Il Villalta, inferocito, si scagliava contro l'avversario e con tre colpi di coltello lo ammazzava. L'omicida è latitante.

Schiaffeggia e ferisce la moglie ...per legittima difesa

Bartolomeo Giacone fu Agostino, di anni 29, nato a Chieri e residente a Torino, in via S. Secondo, 24, dopo parecchi anni di matrimonio non è ancora riuscito a far capire alla sua dolce metà, la venticinquenne Maria Giacone, che a mezzogiorno bisogna pranzare ed alla sera non si può fare a meno della cena. Una di quelle donne, questa Maria, che sarebbero più adatte a fare il caporale di giornata che non la moglie. A causa di questa mentalità inadatte, i due coniugi si erano già separati e riuniti parecchie volte: finchè un bel giorno scoppiò una tempesta più rumorosa delle precedenti. Sempre, per quella benedetta lacuna mentale della donna, per cui questa facilmente dimenticava di approntare la cena, nacque un diverbio, che doveva terminare in vie di fatto ed avere una eco quasi comica in Pretura.

— Per impegni d'ufficio — disse ieri il povero marito al Pretore che lo interrogava — quella sera ero rincasato un po' più tardi del solito. E, come di consueto, la cena non era ancora pronta. Mi permisi di osservare a mia moglie che il suo sistema non era più oltre tollerabile. Non l'avessi mai detto! Essa mi rovesciò addosso i numerosi improperi del suo vocabolario, e come ciò non bastasse, afferrò un bicchiere, facendo l'atto di scagliarmelo sul viso. Allora perdetti la pazienza, le saltai addosso e le diedi quattro schiaffi. (Benel grida uno del pubblico).

— Ha sentito che cosa dice quest'uomo? — esclama la donna, rivolta al Pretore. — Ha sentito? Sono tutte bugie, sa, una più grossa dell'altra. Le ingiurie me le ha scagliate lui, proprio lui, solo perchè la tavola non era ancora apparecchiata. Ma non ebbe il tempo di fumare una sigaretta che la minestra era già pronta.

— Voi avete un caratterino — osserva il Pretore alla donna la quale gesticola animatamente — che in certi momenti può anche indisporre!

— E come avrebbe potuto mangiare la minestra — replica la donna — se aveva la sigaretta in bocca? E poi mi disse, ma bisognava sentire in che modo: «Sarebbe ora che te ne andassi a casa tua».

— E voi come gli avete risposto?

— Gli ho risposto che a casa mia ero già tornata per causa sua, parecchie volte e che a ricondurmi il tetto coniugale era sempre stato lui.

— Avete fatto l'atto di buttargli un bicchiere in faccia?

Maria Giacone non nega questa circostanza; ma, nel suo racconto colloca questo suo gesto fra il primo ed il secondo schiaffo ricevuto dal marito ed aggiunge che quegli schiaffi si potrebbero chiamare più propriamente pugni.

— Infatti — conclude — il mio naso è rimasto ferito e, se si osserva bene, non è più quello di prima!

La dichiarazione, fatta con tono enfatico, suscita un po' di ilarità. Il Pretore dichiara che Bartolomeo Giacone male ha fatto a ferire il naso della propria moglie, ma lo assolve, ritenendo che egli abbia agito in istato di legittima difesa.

Al sentire la sentenza, la donna ha uno scatto di indignazione e fa un passo innanzi:

— Come sarebbe a dire? — esclama.

— Sarebbe a dire — risponde il Pretore — che voi dovete allestire la minestra in tempo e tenere a posto la lingua e le mani!

— Questa è la volta — grida la donna, provocando una nuova forte risata nell'uditorio — che chiedo la separazione legale!

E si volge minacciosa dalla parte dove era seduto il suo consorte ma questi aveva creduto prudente, subito dopo la sentenza, di allontanarsi.

Condanna di delinquenti precoci

Aosta, 7, notte.

S'è svolto oggi nel nostro Tribunale un processo per delinquenza giovanile, contro tali Giuseppe Sperolini di Montalto Dora, d'anni 19, Maria Rosso di anni 16 di Issogne, Savina Succo, di anni 14, di Foglizzo, Armando Rubino, d'anni 14, di Arquata Scrivia, i quali l'11 ottobre in Issogne, mediante scasso, a danno del negoziante in commestibili, Pietro Challancin, avevano sottratto 650 lire e commestibili vari.

Lo Sperolini e la Succo erano partiti da Borgofranco per visitare il Castello di Issogne. Cammin facendo s'erano imbattuti nel giovane Rubino il quale s'accompagnava con loro per raggiungere ad Issogne la sua amica Maria Rosso.

Dopo aver trascorso la giornata in bagordi i quattro scardinavano la porta d'ingresso dell'esercizio del Challancin e consumavano il suaccennato furto. Poco dopo venivano arrestati dai carabinieri.

Il processo s'è svolto attraverso tutta una serie di piccanti particolari. Le due ragazze sono state assolte per insufficienza di prove; lo Sperolini è stato condannato a dieci mesi di reclusione con segregazione cellulare per uguale periodo di tempo e il Rubino a 7 mesi ch'egli dovrà scontare in una casa di correzione.

Schiacciato da un rullo compressore

Savigliano, 7, notte.

Sulla strada provinciale Savigliano-Genola, nei pressi della cascina Bianca, certo Francesco Italiano, mentre guidava un rullo compressore, è stato improvvisamente investito dalla pesante macchina rimanendo cadavere sull'istante.